13

INTORNO LA ORIGINE E LA UTILITÀ

DELLE

CAPPELLE SEROTINE

SCHIARIMENTI

di Raffaele Maria Zito

PROFESSORE DI LINGUA GRECA
NEL LICEO ARCIVESCOVILE DI NAPOLI
E REGIO ISPETTORE DELLE SCUOLE

NAPOLI
COI TIPI DI ANDREA FESTA
Strada s. Gio. a Carbonara n. 101.
1852

Digitized by Google

AL NOBILE GIOVANETTO

Paolo Sersale

Molti maraviglieranno, che io intitoli a voi, o mio dolce Paoluccio, cotal mia opericciuola delle Cappelle; loro parendo, che questa sia sconveniente e al legnaggio, e alla età, e agli studii vostri. E tuttavia a niuno meglio, che a voi si conviene codesto lavoro. Nella adolescente età, in che voi siete, è bisogno avere grandissimi incitamenti alla virtù; affinchè i tristi non vagliano a torre dell'anima vostra quelle doti e prerogative cristiane, di che la infiorò il savio e pietoso signor Marchese vostro padre. Le opere caritative, ond' è ricca Napoli, mostrano, che la Fede de'nostri avi, era per punto quella, di cui ragiona l'apostol Paolo. E giova assai, a parer mio, dire della origine e dell'utilità di esse a'nostri concittadini, massime ai giovanetti di sangue gentile; affinchè, sentendo celebrare quei valorosi, che le impresero, imparino ad imitarne le virtù, e a fare simigliantemente. Uomini di chiarissimo casato, per i poveri venivano ad uscio ad uscio limosinando; eglino medesimi negli spedali, mutavano, rifacevano il letto degli infermi, affaticavansi, sudavano intorno essi; e con gara intendevano ad ogni bella, ad ogni gentile, ad ogni graziosa cristiana beneficenza. Talchè possono con ragione i nostri gentiluomini gloriarsi, che per aiutare il prossimo, è mestieri di tener mente a pietosi fatti de' loro maggiori, e non a quei miseri trovati di una ciarliera filantropia, i quali, perchè sono bene altro che i soavi ingegni della celestiale carità, corrompono la schietta e non mondana letizia della vangelica misericordia. Una del-

le molte istituzioni caritevoli di codesta città, è senza fallo quella delle Cappelle serotine, accetta e carissima ai cavalieri napoletani così, che eglino stessi volenterosi s'ingegnarono ad aiutarla. Ed io dico, che vi diletterà trovando, che uno della vostra illustre famiglia, pose mano e mente a migliorare e crescere le Cappelle. Poichè sebbene il magnifico nostro arcivescovo Antonino Sersale, non fondasse egli codeste Cappelle, nondimeno essendo sopra esse con grandissimo studio, meritò, che altri il ne dicesse fondatore. Ed ecco che anche per ciò vi si affà e addice cotal mia composizione, perchè ricorda a voi le pietose e benefiche opere di casa vostra, e i grandi uomini di essa. E veramente il nobile casato vostro va congiunto a grandi nomi, ed illustri imprese; poichè lasciando stare i gloriosi fatti di quel Cardinale e di Pietro Sersale, eziandio nostro Arcivescovo, e di altri; sola la istituzione del Monte della Misericordia varrebbe a farlo duraturo e carissimo. E vi vo' dire, che un'altra cagione ancora m' indusse a porvi innanzi codesta mia scrittura, ed è, che facendovi vedere come grossi uomini del popolo, allevati nella scuola dello Spirito Santo, virilmente corrono nella via d'Iddio, vi accendiate meglio ad odiare i viziosi costumi. Perocchè quanto, per condizione e dignità, altri è maggiore agli uomini della plebe, tanto in virtù deve essi avanzare. Laonde confidomi, che aggradiate codesta mia tenue profferta.

Il vostro

RAFFAELE M. ZITO

Allorchè discorremmo la vita di s. Fortunato (1) scrivevamo, che niuna Chiesa, tranne l'eterna Roma, sia più di questa nostra commendevole per santi Vescovi (2): ed ora favellando delle Cappelle serotine, dilettaci dire, che Napoli per pietosi sovvenimenti, a tutte le altre città, salvo Roma, va innanzi. La Religione cristiana fece questa nostra terra, insegnandole carità, più ridente, e lieta di quello, che naturalmente era. Qua, nelle persecuzioni di santa Chiesa, accorsero da lontani paesi, cristiani di ogni condizione, e vi trovarono scampo (3). I Napoletani, leggesi nella vita di s. Atanasio, innanzi che si venga loro a chiedere sovvenimenti, essi con assai liberalità vanno per i poveri, e aiutanli ne' fatti loro (4). Questo chericato fu nei tempi passati, ed è al presente, come ai buoni così ai cattivi caro

(1) È una delle nostre scritture messa a stampa nella *Raccolta Religiosa, la Scienza, e la Fede* vol. IV. Napoli 1842.

(2) Vedi Mazocchi *De sanct. neapolit. Eccl. Episcopp. cultu. f. 9.*

(3) Sacerdoti, che fuggivano il bestial furore di Geiserico, vergini perseguite e tribolate dall'ira degl'Iconoclasti, appo noi finirono in pace. Il chiostro di Donnaromita, quello di san Gregorio armeno, sono anche essi monumenti della grandissima pietà degli avi nostri verso i Confessori di Cristo.

(4) Ne piace qui registrare il passo qual è: « In qua (urbe Neapoli) etiam indigenae et inquilini non, circumeundo domos in peregrinorum habitu, stipem publice expetunt, sed loco, quo commorantur, omnia necessaria, quae desiderant animo, abundantissime percipiunt; et iuxta praeceptum dominicum, praedictae urbis accolae potius lazaros quaeritant, et exhibent largius quibus indigent, quam inopes affluentium iniquirant opes. » *Vit. Athan. long.* prol.

(la qual cosa è secondo Paolo apostolo (1)) sempre intento a giovare altrui con opere di mano e d'ingegno; di sua povertà lieto, non gravando a molti di esso di morire anche fra poveri in uno spedale (2). Ed i Vescovi nostri, tra per l'aiuto di esso, e perchè dotati di cuore e di consiglio, e adorni di modi soavissimi, adoperarono magnanimamente difficili imprese, e trassero nel loro amore eziandio quelli, a cui era in odio il nome cristiano (3). Sì come nell'eterna Roma, così nella fedele Napoli, quanti erano i rioni tan-

(1) « Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat. » *Epist. 1. Timot.* c. III. v. 7.

(2) Vedi *Breve Compendio della Fondazione del Monistero di s. Gregorio Armeno*, messo da noi a stampa con annotazioni, nella nota 11.

(3) Ecco una intera lettera di Simmaco, nella quale il Pagano a un certo Decio raccomanda san Severo.

Symmachus Decio.

« Habeant fortassis aliae commendationes meae interpretationem benignitatis. Ista iudicii est. Trado enim sancto pectori tuo *Fratrem meum Severum Episcopum*, *omnium sectarum attestatione laudabilem:* de quo plura me dicere et desperatio aequandi meriti, et ipsius pudor non sinit. Praeterea testis, non laudatoris partes recepi, tibi reservans morum eius inspectionem. Quam cum penitus expenderis, reperies me cessisse eius potius laudibus, quam per negligentiam defuisse. Vale (lib. VII. ep. 51.). » L'erudito Mazocchi opina, che Simmaco imita i cristiani: « Esso Pontefice di gentilità, dice egli, chiama fratello suo san Severo Pontefice cristiano. Imperciocchè Giuliano apostata, emulo delle cristiane costumanze, molte ne straportò nel paganesimo: laonde perchè i sacerdoti di nostra Chiesa nominano fratelli i loro colleghi, fecero similmente i pagani. E Simmaco, per piacere ai nostri Vescovi, come se fossero di un medesimo collegio, chiamali *fratelli*. » Ma io non vogliomi accordare col dotto Canonico: chè Simmaco, pare a me, chiami Severo fratello suo, non già perchè è Pontefice siccome lui, ma per lo grandissimo amore che sentiva per quello. Nè dicamisi, che i pagani non erano usi nominare gli amici con sì caro nome; chè i Giudei, leggesi ne' libri de' Maccabei, vennero non solo da Romani, ma ancora da Spartani chiamati fratelli. E potrei molti passi di scrittori latini recitare, i quali confermano quello, che qui penso. Ma ecco un luogo di Orazio, che 'l mostra chiaramente: « *Frater*, pater adde, Ut cuique est actas, ita quemque facetus adopta (*1. Epp.* 6, 51). » E solevano i Romani appellare *fratelli* quegli alleati, che avevano mostrata divozione ed amorevolezza all'Impero. « Ædui, dice Tacito, soli Gallorum *fraternitatis* nomen cum populo romano

te le diaconie, dove malati e derelitti, come sa chi è sperto in sacra archeologia, venivano da chefici amorevoli graziosamente alimentati (1). Queste dicono aperto, che la Chiesa, in ogni stagione con saggia industria, e con non finti sovvenimenti ha fatto suo l'altrui disagio. S. Agnello vescovo nostro, da pietà indotto, rizzava una basilica con casa da ricoverare pellegrini (2). E similmente il magnanimo Teodoro Duca di Napoli, fondava una chiesa, ed un ricetto d'infermi (3). E s. Atanasio, pensoso più de' poverelli che di sè stesso, edificava ancora egli uno spedale, e di beni, e di rendite sue lo arricchiva (4). Altri nostri pii pastori intesero a questi migliorare e moltiplicare, affinchè benignamente e con larghezza si soccorresse chi, per infermità, o per grande penuria di averi, vivevano penando. Ancora vi furono di quelli, che qui posero mano ad istituzioni ordinate al sovvenimento dei carcerati, degli schiavi, degli esposti, degl'ignoranti, degli infedeli. Si stabilirono in Napoli Monti di Misericordia di ogni maniera.

usurpant (*11. Ann. 25*). » E Cicerone, scrivendo ad Attico, chiamali fratelli: « Ædui *fratres nostri* pugnant (1. *Epp.* 19). » e a Trebazio: « *Fratres nostri* Ædui (7, 101). » In una delle Epigrafi raccolte dal Grutero sta: « Gens Batavorum *amici* et *fratres* Rom. Imper. (499, 13). » E maravigliomi grandemente come il Mazocchi, che nel fatto di lingua del Lazio valeva tant'oro, non abbia posto a ciò mente, e siagli eziandio di penna caduto, che anzi Giuliano i pontefici di un medesimo collegio non chiamavansi fratelli, non si ricordando punto de' *fratelli arvali*, di cui dottamente scrisse Gaetano Marini.

(1) « *Diaconiae*, scrive l'Assemani, erant, quasi quaedam hospitales domus, quarum singulis suus Diaconus regionarius praeerat, in quibus pauperes, debiles, viduae, pupilli, aliaeque personae miserabiles omni subsidiorum genere fovebantur: ab singulis *Diaconiis* suae sacrae aedes non aberant, a quibus et ipsae *diaconiae* nomen sibi quaerebant. » *De ecclesiis, earum reverentia et asylo etc.* f. 51. Romae. 1766.

(2) Il vescovo sant'Agnello, gli anni del Signore 130, faceva rizzare una casa da ricoverare pellegrini. Vedi la prefazione di Ludovico Muratori alla Cronica di Giovanni Diacono.

(3) Capac. *Hist. neap.* lib. I. Montfaucon *Diar. Ital. cap. XXI.* Maz. *Diss. Cath. Eccl. neap. semp. unic.* f. 252. not. 16. Martorel. *De Theca calam.* lib. II. cap. V. part. V. Spar. *Memorie storiche della Chiesa di Nap.* part. 1. fol. 161.

(4) Giovanni Diacono cel dice: « Ordinavit Xenodochium in atrio praedictae Ecclesiae (Salvatoris) multis terris oblatis, quatenus egenorum et advenarum esset repausatio. » *Cron.*

Furono fondati i Banchi a liberare i poveri dalle ugne di quella gente, che allettando fa rapine. Havvi la Pia Opera di medicare gl' infermi nelle proprie case, e rallegrarli con moltiplici soccorsi. Vi sono i Collegi di peccatrici convertite, ed altre assai caritatevoli istituzioni. Or di tutte queste perchè da prima celebriamo le Cappelle serotine? La qualità dei presenti tempi ci forza ciò fare (1). Si levano a cielo le scuole notturne degli artieri, che sono nei paesi di là dai monti e oltre a mari, e delle Cappelle serotine, le quali tendono ad utile maggiore, da filantropi nostri nulla si dice; perchè pensasi, dal rosario in fuori, che quel gentame accogliticcio vi snocciola, null' altro giovamento venirne. Ma quelli, che così giudicano, mostrano non si avere aperti gli occhi dell' intelletto; se pure non il fanno per vezzo di biasimare il bene, che a noi nasce in casa. A questi Oratorietti notturni se tutti gli uomini di bassa condizione e popolaresca costumassero, avvezzerrebbonsi a cristianamente vivere, e seguirebbone, che, siccome quei pochi, che vi usano, ciascun di loro si conterrebbe ne' suoi termini; temerebbe la reverenda autorità delle leggi, così divine come umane; non imbestierebbesi, non turberebbe il buon reggimento della città. Per la qual cosa queste Cappelle sono assai care ai buoni cittadini, e cotanto in voce presso gli stranieri. I romani Pontefici le commendarono, l'ebbero care, vi concessero indulgenze. Il Re nostro, di cui la pietà ognun sa, le protegge, e vi porta amore. Decretava, che il Collegio di Marte lasciasse al Paroco di santa Sofia, la chiesa della Consolazione, per tramutarla in uno di questi Oratorii notturni, per li suoi popolani. Ed amava che i nostri preti missionarii di Maria SS. Immacolata istituissero nella chiesa di santa Teresa detta degli Spagnoli, che loro fu data per la Pia Adunanza, una Cappella serotina. E se incontra, che,

(1) Nell'anno mille ottocento quarantotto, allorchè si volevano sterminare ed abbattere le Cappelle serotine, scrivemmo della utilità di esse nella *Raccolta Religiosa*, *la Scienza e la Fede*. Ma ora il facciamo più stesamente, confortati dalle lodi da ragguardevoli personaggi datene; recentemente ancora nell'opera intitolata: *Un mese a Napoli*, eravamo grandemente commendati per ciò che dicemmo intorno le Cappelle serotine.

per ampliare ed abbellire contrade, convenga si abbatta qualcuna di queste chiesicciuole, un'altra vedi tosto edificarsi dell'antica più nobile e graziosa. Non è a dire della grandissima cura, che di cotali Oratorietti notturni piglia l'eminentissimo nostro Cardinale Riario Sforza (esempio di singolari virtù e di egregia magnificenza) poichè sa ognuno come egli si reca di continuo a visitarli, come amorevolmente dimanda nella dottrina i fanciulli, come per belli e savi ragionamenti incuora quegli uomini della plebe ad essere buoni cristiani; e non ne parte senza aver donate loro immagini e corone. Egli dava ancora, spronato da fervor di carità, una casa campereccia de' poderi arcivescovili in Poggioreale, per fondarvi una di queste Cappelle. Ed è a sapere, che tra i lodevolissimi provvedimenti, con che il Presidente della Istruzione Pubblica l'esimio Francesco Saverio Apuzzo indefessamente studia migliorare la educazione letteraria e religiosa, evvi quello di aver fatto ordine ai maestri, che i figliuoli del volgo loro discepoli, si ricogliessero la sera negli Oratorii. Ed egli medesimo, non allentando per le innumerabili sue faccende, vi viene a confessare quegli uomini plebei. Certi signori napoletani, affinchè vie meglio le Cappelle moltiplicassero, ai preti concessero i propri oratorii, e danno limosina per il culto, che vi si fa a Dio; e ciò non è che imitare gli avi loro, che furono tanto larghi coi poveri e colla Chiesa. Il Generale di Brocchetti, il quale non era uno spigolistro, se avveniva che altri contassegli, come il volgo operasi in virtù nelle Cappelle; dava a vedere con segni manifesti l'abbondanza del gaudio, che dentro sentivane. « Queste Cappelle, scrive Jeancard provenzale, rallegrano gli Arcivescovi napoletani, e producono fra quella minuta povera gente, uomini di grande santità (1). » Abbiamo udito, che il famoso Silvio Pellico si compiaccia grandemente di queste nostre Cappelle, e procuri vederle anche fiorire nelle sue natie terre, e già per quelle abbia composte devote canzoni. La Religione del Nazareno provvede istruire e disciplinare il volgo, non mica dandogli a leggere giornali, accendendo-

(1) *Vie B. Alph.* p. 2. c. II.

lo a cittadinesche guerre, o volendone trarre una schiera di politici e più in là; siccome narrano costumarsi fare nelle scuole notturne degli artigiani in Inghilterra, in Francia, in Filadelfia e dove che sia; le quali, se vero è, ciò che lamentano tanti scrittori di quelle parti, fanno sovente più ardenti le voglie della plebe, accrescendo e non a lei i bisogni menomando. Nè si creda, che sia un barbaro io, un nemico del volgare insegnamento; non vi è uomo, che di me più il desideri, ma non iscompagnato dalla Religione; perchè se questa non il dirizza, non può agli uomini tornare giovevolissimo. La Religione contemperandosi all' indole e costume di quei medesimi, cui toglie a ingentilire ed ammaestrare, tanto loro insegna, e grida che apparassero, quanto ad essi vede confarsi, e non oltre. La quale cosa è appunto l' intendimento di ogni savia educazione, che non trasmodi, e si rivolga anzi a danno, che a bene degli uomini. E non solo la Religione insegna quanto basta, ma congiunge, annoda e felicita tutti quelli, che sono discepoli suoi. Perocchè ella predica soprattutto la beatrice carità, la quale, in quanto alle sue benefiche produzioni, è copiosa e smisurata e immensa; e siccome senza questa non è virtù, che a Dio piace, essa va sempre a grandi e nobilissime virtù unita. Che diremo or del Gioberti, che tanto largheggia con la civiltà, anzi con sazievoli lodi più che la carità la sublima, e talvolta di civiltà e carità fa una medesima cosa? Speriamo, chè tempo sarebbe, che dei suoi scandali si contristi! « La civiltà, ecco le parole di lui, è la carità generale, pubblica, politica, governativa, comune, cittadina, perfezionata dalla scienza, aggrandita dalla sintesi, ampliata dal numero di coloro, in cui si esercita; accresciuta dalla copia, celerità, efficacia dei mezzi, che adopera; innalzata, come direbbero i matematici, a una potenza superiore, e largheggiante in somma al possibile di comprensione e di estensione per l'indole incircoscritta e progressiva del suo dominio. La carità all'incontro, secondo il significato iniziale del Catechismo, è quasi una civiltà privata, individuale, dimestica, e conseguentemente parziale, angusta analitica, non comparabile, per la moltitudine, la grandezza e la importanza temporale dei suoi effetti, alla prima. Se mi è lecito il far uso di un pa-

ragone un po' volgare, direi, che la civiltà e carità si esercitano intorno allo stesso capitale, che è l'amor generoso degli uomini; ma questa lo traffica per minuto, lo vende a ritaglio, lo spende con liberalità scarsa e popolana; dove che quello (*sic*) lo usufrutta all'ingrosso, e lo spende con regia magnificenza. La carità è il principio, il germe, la base potenziale e l'elemento fattivo dell'incivilimento, che, quasi carità dello stato, esplica, attua e compie quella dell'individuo (1). »

I

Ma alquanto tritamente diciamo del frutto e della utilità di cosiffatte Cappelle. Sono per ogni rione dove due, dove tre, dove più chiesicciuole, di cui han cura le Congregazioni delle missioni del Clero napoletano, le quali con grande studio le proveggono di preti, che con nomi di Prefetti, senza alcuna mercede, del loro spendendo, s'ingegnano governarle secondo le leggi, onde furono stabilite. Fatta sera, dopo l'ave maria, uomini e fanciulli artigiani, e di qualunque più vile condizione e misero stato, levatisi dell'ope-

(1) *Il Gesuita Moderno.* t. III. cap. XIII. fac. 372-73 ediz. orig. Vedi come cotal passo è contrario in tutto a questo altro: « Che cosa è la Religione, nota le parole del Filosofo, se non la trasformazione della civiltà, trasformazione che risiede nell'innalzarla dalla terra al cielo, e dal giro del finito a quello dell'infinito? Ora questa elevazione infinita della potenza civile (se mi è lecito l'usare il linguaggio de'computisti) si fa in modo semplicissimo colla semplice addizione dell'ultimo fine, il quale è il segno algebrico, che esalta magicamante l'umile radice di una quantità immensa e atta a sbigottire la più ardita immaginazione. Pigliate un atto umano anche menomissimo e di pochissima importanza, purchè sia buono di sua natura, o almeno indifferente, assegnategli un fine sovraterrestre, e informatelo coll'amor divino, col desiderio della divina gloria, con un senso di omaggio e di gratitudine verso i benefizi del Creatore: eccovele trasformato issofatto, e come per miracolo in un atto religioso, virtuoso, meritorio, che può avere un grandissimo valore a malgrado della sua tenuità intrinseca, se fervido è l'affetto che lo accompagna e lo informa. Ibid cap. XIV. fac. 419-20. » Codesta è una delle contraddizioni del Gioberti, o come egli le dice, *alternative dialettiche*. Nel luogo di sopra la *carità* è *radice*, la *civiltà* è *potenza*; in questo per contrario la Religione produttrice della *carità* diventa *potenza*, e la *civiltà radice*. Maravigliamo come il p. Curci non ebbe veduta contraddizione cotanto solenne!

ra, accorrono a queste Cappelle. Eglino mettendo piede nella soglia di esse, dicono con voce chiara: « Sia lodato Gesù e Maria. » Ed hanno immantinente per risposta: « Oggi e sempre. » Quando è ora, tutti di accordo: « In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. E così sia. Dio sia benedetto. Benedetto il suo santo Nome. Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo. Benedetto il nome di Gesù. Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento nell'altare. Benedetta la gran Madre di Dio Maria santissima. Benedetto il nome di Maria Vergine Madre. Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi. » Di poi recitato il rosario ed altre divozioni, stanno taciti ed attenti ad udire quel sacerdote, che loro addottrina a cristianamente vivere (1). E i bamboli, perchè di poca capacità forse niuno frutto loro tornerebbe da coteste istruzioni, si radunano e assembrano in disparte, e ad essi insegnasi con grande garbatezza e maniera le prime cose di nostra Religione; e tu nel vederli segnarsi con quelle manucce piccoline, e linguettando, ripetere i principali Misteri, senti in cuore una grande gioia. E sovente tra questi trovansi alcuni tanto savi, che se pigliali sonno, si stropicciano gli occhi, affinchè sillaba non perdano di quello, che loro vien detto. Ma forse ad alcuno parrà essere questa un' opera perduta, e meglio sarebbe, se cotali fanciulli si lasciassero per via, e per le paterne camere terrene pargoleggiare, e quando è tempo nell'adolescente età fruttuosamente si ammaestrassero. « Oh

(1) « La dottrina cristiana, scrive Niccola Iamin, è un mezzo assai acconcio a mantenere la Religione nello spirito de'popoli. » Laonde il Voltaire, chè voleva i popoli senza Religione, alzava la voce contro coloro, i quali espongono nelle chiese codesta dottrina ai fedeli. « C'est une belle institution, il medesimo *giornale enciclopedico* il confessava, que celle de rassembler les citoyens dans un temps et en un lieu marqué, pour leur exposer d'une manière claire, solide et touchante, les règles de conduite les plus propres à procurer le bonheur de la société et celui de chacun de ses membres. C'est, pour ainsi dire, semer la vertu (15 Octobre 1761). » Ne' tempi di sedizione il de Meis messo al governo di un nostro collegio, tenendo col Voltaire, vietava la porta al catechista. « Dobbiamo difendere la Religione, dice il citato Iamin, perchè di questa niente è più caro e più prezioso. » Per la quale cosa fece opera degna il professor Placente, che in quei dì di gran rischio metteva in canzone quel cappato Reggitore. (Vedi *Libertà e Verità* an. 1848. n. 1. sup.).

la Religione, gridava il Tommaseo, è così necessaria in tutti gli anni, in tutte le ore della vita! Abusare della ignoranza di quegl'innocenti per privarli di tanto conforto, sarebbe, anche umanamente parlando, ingiustizia e crudeltà (1). » Codesti non è un picchiapetto un baciapolvere, ed io volentieri me ne rapporto a lui, che al parere mio, vero è « che le prime impressioni, come scrive quest'uomo di lettere, son prepotenti; io vorrei fin dal primo albore della ragione, cominciare ad infondere in quelle anime tenere il sentimento religioso, mostrando loro cosa che a Religione appartenga, e indicandola degna di special reverenza; conducendoli in ore di solitudine alle chiese, e facendoveli stare ritti e composti. Non è vero che l'insegnamento religioso convenga serbarlo a maturi anni, come Rousseau pretendeva. Nessuna età può degnamente concepire l'idea di Dio; ma tutte di questa sublime idea possono consolarsi e nobilitarsi. Che se per mangiare, il fanciullo aspettasse poter conoscere quello che mangia, e' morrebbe di fame (2). » E non solo privando il fanciullo della istruzione religiosa, tu il privi di un alleviamento in quel tempo di puerizia, ma ancora gli togli, che è più, nella verde età, e nella vecchiezza un aiuto ad operarsi in buone e sante azioni. Perocchè per esperienza ci sappiamo, che chi fanciullo non apprende i principali misteri della Fede, provetto difficile è che l'impari. « Conciossiachè i grandi, dice Leieune, non brigano di venire al catechismo, pensando che questo non è che per i fanciulli (3). » Iddio può fare di un fiero perseguitatore della Chiesa un fervente cristiano, un martire, come può cangiare le rupi in fonti; ma secondo le vie ordinarie del Signore, la pietà ed ogni bella dote dipendono dalle impressioni ricevute nei primi anni. Una religiosa educazione radica in cuore il seme di quelle virtù, le quali genera la preziosa Fede; questo seme, benchè soffocato dalla mala volontà, dalle lusinghe del

(1) Tommaseo nell'*Educazione che incomincia colla vita.*
(2) Nel medesimo luogo.
(3) « Le peuple, dice questo pietoso padre dell'Oratorio, demeure dans une effroyable ignorance de ces principaux mistères de la foi, si nécessaires au salut; car les grands négligent de venir au catéchisme, pensant que ce n'est que pour les enfants. (*Avis aux jeunes predicateurs*) »

mondo e dalle passioni, difficile è che si spegna, anzi sovente avviene che nell'uomo si riproduce e da' frutti.

Ma rimettiamo il discorso delle Cappelle. Tutti, finita la istruzione, dopo alcuna altra prece, vanno per i fatti loro, detto già posatamente: « Dio mi vede, Dio mi sente—In ogni luogo mi è presente—Vita breve, morte certa—Del morire l'ora è incerta—Un' anima sola, che si ha —Se si perde che sarà? — Se si perde il tempo, che adesso hai—Alla morte non l'avrai.—Finisce tutto, finisce presto— L'eternità non finisce mai. » Queste sentenze vagliono assai a contenerli dalla colpa. Eglino da per sè, spesso ci pensano sopra, e le riandano colla mente e le ruminano. In certi giorni che precedono alcune feste di Chiesa, stannovi un poco più, perchè il Prefetto disponeli a queste con qualche triduo, o se fosse delle principali, cioè a dire quella dell'Assunta, con una novena. Nella quale (ci cade in taglio dirlo) si tengono a riverenza della Vergine Maria, dal mangiare frutta, o vero altra cosa, che più andasse loro a sangue; e ciascuno nella vigilia è uso rigorosamente digiunare, e ancorchè sia bevitore e vago di be' vini solenni, in quel dì non gustane gocciolo. Ma, nota, la novena di Maria Santissima Immacolata, e quella di Natale molte Cappelle sogliono in cambio della sera farle due ore innanzi giorno. Poichè i lavoratori, essendo allora le notti assai lunghe, levandosi per tempissimo alla fatica, giudicano per sè essere meglio ora, onorare la Vergine ed il Bambino innanzi la dimane, che fatta sera. Ed i Prefetti, benchè non abbiano stanza a costa a coteste Cappelle (che pur coveniente sarebbe averla) in acconcio di questi sono presti a recarvisi. E però tu vedi allora andare di notte un prete, spesso di forte tempo, con quattro uomini grossolani, che gli son guardie, ed uno che gli porta innanzi il lume. Questa buona gente, affinchè per via l'amato Prefetto non iscontri pericolo, vanno dove esso sta a casa, e lo guidano alla Cappella. Il sabato si lascia stare la istruzione, perchè conviene, che debitamente si parino essi a dire le colpe a piè de' loro preti, che in cotal giorno, ancora sia il maggiore freddo, o piova, vi traggono a posta, e sono qui a notte ferma, non partendone, se non dopo avere caritativamente tutte le confessioni udite; benchè il luogo di certe Cappelle

terrene è cotanto umido, che bestia non vi si accovaccerebbe. Che maraviglia è che il popolazzo di Napoli, vedutosi cordialmente amato da sacerdoti, cotanto li veneri e loro faccia onore! Nella Domenica in sul dì, il Prefetto o altro prete, che tenga il luogo di lui, affinchè bene queste persone rozze santifichino la festa, costuma far loro meditare, e nell'atto della messa con dolci parole invogliare e accendere a pigliare Cristo in Sacramento coloro, che n'ebbero da confessori licenza. Di chiesa non parte tutta questa gente, se non dopo avere avuto commiato dal Prefetto, e per via il più di essi va tanto compostamente, che chiunque mirali, piglia buono esempio di edificazione di virtù. In addietro solevano dopo mangiare recarsi nelle chiese, e adorata la santissima Eucaristia, e la Vergine Maria, andare a spasso (1); ma di presente tutti in un punto e in un'ora, da capo sono nelle Cappelle, e recitate certe orazioni, a tre a tre o a quattro a quattro posti, intuonando sacre canzoni, vanno per passatempo in qualche luogo solitario, secondochè si può trovare in cotesta nostra città in ogni sito popolata. Laonde avviene, che questa gente da bene talvolta da persone non discrete abbia travaglio in tale suo diporto; e però speriamo, che sia essa provveduta di giardini, e dove ciò non si potesse, le si costruiscano in forma di portici e di logge, luoghi dilettevoli. In sul fare della sera, per sentire l'omelia, tornano alle chiesicciuole loro, e vi tornano cantando, come ne uscirono. Il canto anteriore alla musica, e alla poesia, fin dal cominciamento del mondo, fu voce, con che la creatura manifestava i suoi affetti al Creatore. I primi cristiani erano usi sovente giubilare e salmeggiare a Dio. Plinio il giovine narra, che questi al rompere dell'alba si univano e cantavano. E in vero con tali salmeggiamenti e cantici spirituali facevano i fedeli, secondo l'esortatorie parole di Paolo apostolo ai Colossesi. Per la qual cosa non dicono bene coloro, che riprovano coteste sacre canzone nel volgo; essi il fanno, che non intendono la utilità che gliene viene. La plebe nostra che, come tutti sanno, per niente cantilla, attendendo ad inni di tal fatta, si svezza dal cantilenare certe frottole disonestissi-

(1) Tannoja *Vita B. Alfonso* fac. 49.

me. E oltre a che cotali spirituali canti le sono materie, e le dan cagione di meditare. Tu trovi alcuni del popolo che, recitando strofe delle canzoni della Passione di nostro Signore fatte da s. Alfonso, sono al contemplare di Dio insensibilmente tratti.

È ancora da dire della confermazione, che si costuma amministrare nelle Cappelle. Quando di quelli che le frequentano, molti non sono cresimati, affinchè fruttuosamente ricevano essi questo Sacramento, per più sere vi si favella loro sopra, e allorchè ne sono maturi e bene ammaestrati, vi si invita in una delle solennità di Chiesa un Vescovo a confermarli. E volenteroso traevi l'eminentissimo nostro Arcivescovo, e oltre che v'è cresimatore, vi sermona, celebra, e li accende a ricevere la comunione.

Quando cade la festa di s. Luigi, gli uomini e i fanciulli di ciascuno Oratorietto, graziosamente intrecciando fiori di colore vario, costruiscono un picciolotto tempio, che in lingua loro chiamano *trionfo*, ed entro vi collocano la veneranda effigie di codesto Santo, e lo intorniano di ceri accesi. Quattro di essi nella domenica, che segue la solennità di lui, acconciamente recanselo in collo, e tutti gli altri avanti ordinatisi in processione, cantando inni a codesto loro Protettore, vengono a trovarlo nella popolosa chiesa detta del Gesù Vecchio. L'Apostolo di Napoli Placido Baccher (1) era incontro a questi buoni fratelli (così gli uo-

(1) Codesto nome da' al Baccher un famoso e nominatissimo Prelato della Chiesa di Dio. E bene il meritava egli. Il Baccher per le sue parti fu caro ad uomini di basso stato, e a quelli di alto legnaggio. Intese a giovare tutti; lo sconsolato, chi era in afflizione, chiunque pativa disagi il trovava confortatore, ed aiutatore. Egli poneva mano per consiglio ad ogni più bella opera del clero. Preti ragguardevoli, religiosi cospicui venivano a lui per ammaestramenti. Pastori e prelati di grande autorità per quelle dolci e melate parole avevanlo in grandissima venerazione. Ecco come l'insigne e tanto benemerito Cardinale Lambruschini, saputane la morte, amaramente ne plora la perdita con l'egregio professore Cavalier Francesco Ferrara. « Una lettera del . . . . mi arrecò una nuova tristissima, che mi afflisse e conturbò assai, e tanto quanto non saprei con parole esprimere. Ella subito comprende, che io intendo parlare della perdita gravissima costì avvenuta del tanto venerato e da me amato d. Placido *Vero Apostolo* di Napoli. Qual perdita Dio immortale non è

mini delle Cappelle si chiamanò) e sovente, innanzi che essi mettessero piede nella chiesa, il Servo di Dio stava alla porta ad aspettarli. Li riceveva amorevolmente, e aspersili con l'acqua benedetta, dicendo loro parole di paradiso, li conduceva presso il maggiore altare. Ed immantinente, se la venuta era di mattina, perchè sono usi in quel giorno qui comunicarsi, disponevali alla Eucaristia per un dei suoi preti. Ancora vanno con questi loro trionfi le persone di Cappelle a visitare s. Filippo Neri la domenica infra l'ottava della sua festa. Un missionario della nostra congregazione dell'Assunta viene in cotesta chiesa dei Padri oratoriani, e presenta al Santo quella gente devota; di poi uno degli egregi Padri filippini le fa il preparamento alla comunione. Alla festa poi dell'Assunzione di Maria, siccome sono indulgenze a chi visita i templi a Lei intitolati, quegli devotissimamente recansi a tali perdoni; e al dì di s. Gennaro traggono con molta sollecitudine al duomo a salutarlo.

Questa pietosa gente è usa ancora ire agli spedali. In prima, secondo che narra il Tannoja, essa accorreva la domenica in quello degl'Incurabili, ed il giovedì nell'altro detto dell'Annunciata (ora non è più spedale). Di presente vi traggono a discrizione dei prefetti. Certe Cappelle vi vanno nelle feste comandate la mattina dopo fatte le divozioni, altre in sul vespro innanzi il ricriamento. Ma gli smogliati, e quei che sono liberi affatto da domestiche faccende,

questa! Il Signore lo ha chiamato a sè, e per metterlo in possesso del premio dei giusti, e perchè il mondo non era più degno di conservarlo. So che tutta codesta Capitale si è abbandonata ad un lutto generale, e ne ha ben ragione, perchè non sarà così facile che un sacerdote, come era d. Placido torni presto a riparare il vuoto, che quell'uomo di Dio ha lasciato presso di voi. Io lo piango, e mi conforto con la viva speranza, che la perdita di un tanto amico in su la terra mi verrà riparata con la efficace sua protezione in cielo. Di lui certo si può dire col Dottore san Girolamo, che: *Vitam non amisit, sed in melius commutavit.* Fo voti, che qualche pio e dotto ecclesiastico di codesto fiorente clero napolitano con lo stile e con la unzione de' Santi ne scriva presto la vita a conforto de' buoni, i quali certamente saranno contenti di vederne conservata la pia memoria, e che ne siano ammirate ed imitate le virtù. Se prima della non lontana mia morte vedrò eseguito questo mio voto, ne ringrazierò il Signore, ne sarò contentissimo. »

da sè il fanno eziandio nella settimana. E vi vengono non già per solo con melate parole compassionare gl'infermi, ma soprattutto per aiutarli nei bisogni, e quasi dirò per partecipare negli angosciosi patimenti loro, che è secondo Cristo e suo Vangelo. Ed affinchè non si pensi, che io dica qui più del vero, ecco ciò che il Tannoja scriveva di questi. « Chi rifaceva i letti e purgavali dagl'insetti, chi agli infermi lavava le mani e tagliava le unghie: chi puliva e spazzava la *Corsea*, e chi impiegavasi in altri servizi. Maggiormente impegnavansi per lo bene spirituale. Animavano quei poveretti alla pazienza, e disponevanli a ricevere i Sagramenti, con istruirsi la gente idiota nelle cose necessarie (1). »

Queste scuole vorremmo adunque, che si vedessero e in Italia e fuori: chè, se glorioso è difendere la Chiesa per belle scritture, nobile e sublime intendimento è quello di educare i Cristiani di qualunque condizione e stato siano; perchè tutti ad un modo medesimo ama Ella oltre ogni tenera madre. L'utilità il vantaggio, che fruttano le Cappelle, non può dirsi un ben privato e singolare, cioè, che si volga a solo giovare nella via dello spirito gli uomini di bassa mano, che vi vanno; ma sì un ben pubblico ed universale, anco in quanto alle cose corporali e politiche; poichè ogni uomo di qualunque qualità sia, il sente, e ne partecipa. Per le Cappelle nelle povere famigliuole popolane si divide il pane in concordevole pace. Il guadagno, frutto di gravissimi stenti, non si dilapida e va in fumo in gozzoviglie, in giuochi, in ridotti di dissoluzione, « che fan, siccome il dottissimo Cesari diceva, marcire i nerbi, e le forze del corpo pubblico (2). » Laonde son viste le madri di famiglia, e le donne degli artegiani pregare i preti di questi oratorietti, che fossero sopra i figliuoli, sopra i mariti, che l'inducessero a sempre venirvi, poichè allora siamo in grazia di Dio, elle dicono, e il danaro ci cresce. E tu le vedi sovente far capolino, e spiare dalle porte delle Cappelle (perchè vi è vietata alle donne l'entrata) e vedere se tra quei che sono, vi scernano il marito, il figliuolo, il fratello, il nipote. E chi può negare, che per le Cappelle si hanno fedeli servi, onesti lavoratori, solleciti operai, non fraudolenti spacciatori di

(1) *Vit. Cit.* fac. 49.
(2) *Fior, Ist, eccl. Vit. s. Vincenzo de' Paoli*, rag. 4.

merce (1)? Sono le Cappelle, che fanno il popolo ubbidiente alle leggi, che rendono vane le male arti dei settarii; perchè la gente, che vi accorre, discordando e disconsentendo dai pravi costumi de'faziosi, li schiva e sprezza, e non ne viene corrotta. Chiunque legge nelle storie vede, che mai si commosse una città senza prima corrompere il popolo. E le astuzie, e gl'inganni furono sempre i medesimi. Per le Cappelle nella plebe la generazione dei crudeli e scellerati vizi in luogo di crescere e moltiplicare, viene a finire e sterminarsi; imperciocchè esse insegnano ad uomini d'intelletto e di avvedimento grossi vera sapienza, e li rendono amorevoli e acconci a grandi imprese. Tu odi codesti volgari ammaestrare loro figliuolini assai più saviamente, che non faceva Senofonte col suo Ciro, Isocrate col suo Alessandro. Ciò che Paolo Segneri diceva di una buona vecchiarella cattolica, ben qui possiamo adattare a questi uomini di Cappelle, « ch'essi si vedranno in cielo aver saputo più d'Aristotele nelle speculative, di Tacito nelle pratiche (2). »

Ad un plebeo, che sentiva in su le spalle il peso della miseria, chiesto di suo stato, rispose con serena fronte: « Mi vivo col conforto di Dio. » Stando un giovine in una lieta brigata, diceva con aria di viso, come se filosofasse spropositi intorno ai digiuni e alla quaresima: intervenne, che udisselo un volgare, e subito questi mettendo mano a ciò, che gli putiva, gli spezzò l'orgoglio e fecelo tacere. Tutti allora risero vedendo, quel rigoglioso di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute (3). Ond'è dunque che uomini senza lettera son ben parlanti? Uno della minuta gente con calma e placidezza (e ne fummo spettatori noi) passava di vita, quantunque crudi dolori fieramente il consumassero dentro, e ad orecchia venissegli

(1) « Chose admirable! grida il Montesquieu, la religion chretienne, qui ne semble avoir d'objet que la felicité de l'autre vie, fait encore notre bonheur dans celle-ci! (*Esprit de lois*, tom. 3. p. 114. Amsterd. 1784). »

(2) *Man.* Giug. 4. 2.

(3) « En matière de Religion, dice Niccola Iamin, la moindre témerité est la plus grande imprudence: la peine de la folie y est eternelle. Il faut y marcher le compas à la main (*Pensées theologiques relatives aux erreurs du temps.* Chap. XI. § IX.).

l'amoroso pianto della donna sua, e i disperati lamenti dei figliuoli, che vedevansi mancare chi loro sosteneva la vita. Le pene minacciate a'misfatti fan l'uomo apparentemente virtuoso, perchè se in occulto vien fatto commettere 'l delitto, e sicuro stassi di non iscontare il fio, con baldanza s'imperversa. Quanti biascicano fra labbro e labbro quel

Pulchra Laverna,
Da mihi fallere, da iusto sanctoque videri:
Noctem peccatis et fraudibus obiice nubem? (1)

Ma se Fede guidaci, e non si opera, e non si pensa in cuore il male. Per la qual cosa certi animi feroci e vendicativi, capitando alle Cappelle, e ammaestrandosi nelle cose di Religione, pongono giù gli odii, e le nimicizie, e fannosi eziandio scrupolo avere un po' di sdegno, una rugginuzza nelle loro menti; ai confessori consegnano quei pugnali e quelle coltella, che eludendo i minacciosi bargelli, avevano tenacemente seco. Di quello che noi ora diciamo, chi vuole pigliare sperienza, tiri a cotali Cappelle, e in alcune vedrà queste disoneste armi, attaccate allato della effigie della Madonna in anatema di dimenticanza (2). Deh! codeste cose non sono da encomiare perchè fatte da volgari? Dunque la virtù da sè non ha bellezza, ma pigliala da quello che la esercita? E non conviene lodare quel plebeo, il quale, domandatogli limosina da un poverello, cercossi nei panni, e non si trovando danaro, si trasse in disparte, e la camicia toltasi, gliela donò, dicendogli con un sorriso, che la si vendesse e comperassesi il pane? O vero cotali atti generosi parrannoti divozioncelle ambigue, che possono, siccome l'ottimo Cesari diceva, far lega con ogni vizio (3)? Ma eglino nelle Cappelle si formano una idea nobile e magnifica della Religione, lontana da quelle picciolezze, e frivole meschinità, onde alcuni, sperandole far buon servizio, la smozzicano, storpiano e impoveriscono. Ma perchè contare snocciolatamente e fil filo codeste grandissime e mirabili

(1) Oraz. *I. Ep. XVI. 60.*
(2) La cappella di santa Maria in Cosmodin dirimpetto allo spedale delle carceri, e quella di santa Maria del Buon Consiglio son piene di paurose armi.
(3) *Vit. Cav. Clem. Vann.*

cose, cui noi, per continuo vedere da volgari esercitate, ci siamo come stanchi di ammirarcene? Tempo verrà, ed uno di costoro sarà, se a Dio piace, come santo onorato. Nelle Cappelle e tra gli ospedali vedrassi la immagine di Giambattista Iossa (1), ed avranno i volgari quello, da cui far ritratto grandemente loro diletterà. Ma non voglio ora passarmi dal dire un altro utile, che viene da questi Oratorietti notturni. Nello sciame de' fanciulli, che qui traggono, molti sono bisognosi; i preti adunque si penano di riparare alla costoro miseria. Quelli, ai quali l'arte bene non si affà per la soverchia grossezza di lor mente, si acconciano a casa di persone ben nate a servire: chi sono di alquanto ingegno, si procura di porli alle arti: altri, a cui Iddio concesse sottile intelletto, cercasi per le buone lettere indirizzare. E per questi ultimi la cosa è più malagevole, perchè loro conviene, si dia non solo maestri, ma mangiari e vestiri, mentre che i primi col servire, i secondi stando a bottega, guadagnansi pane a dovizia. Laonde codesti sacerdoti, come possono migliore, hanno a provvedere a casi di quelli, ed essi medesimi, o vero cercando altri che il facciano, caritativamente li ammaestrino in letteratura e nelle scienze. Per la quale cosa non è da ammirare, che di questi garzoni poveri molti entrassero alle religioni, alcuni si dessero in panni chericali; e non recito i nomi de' benefattori, chè la costoro modestia mel vieta. Se Gennaro Sale tornasse a vita, da sè ti direbbe, come da misera condizione ascendesse al sacerdozio; egli fu veramente un molto da bene prete; e ricordiamo che finiva per una malattia, che gli si attaccò addosso, usando all'ospedale di s. Maria di Loreto. Talvolta alligna altezza di mente in uomini di povero stato, e nei nati di alto legnaggio trovasi viltà e codardia;

(1) « Fu Giambattista Jossa, leggesi nel *Quirinale* (an. 1. n. 9.) un eroe di carità verso ogni maniera di sventurati. Vedove, orfani, donne, ch'erano in rischio di darsi al mondo, o gli si eran già date e sen pentivano, soprattutto gl'infermi degli ospedali trovarono in lui un ricovero ed un conforto. Eppur e' non fu che un secolare, un uom del popolo, anche egli poverissimo e soventi costretto a vivere d'accatto! » Sentiamo che intorno la vita di quest'uomo di Dio, stia scrivendo Monsignor Canonico Frungillo reggitore dell'urbano Seminario, e ce ne rallegriamo, perchè fece altre composizioni di tal fatta, che il grido ne va per il paese.

ma la Religione, se si lasciano da essi guidare, questi spoltrisce, quelli dispone a gloriosi fatti!

Preti del tutto dati allo spirito accorrono a queste Cappelle, e di ciò non maravigliomi punto, perchè ai Santi piace addirsi ad umili uffici (se pure umile officio può appellarsi l'ammaestrare altrui nella legge di Dio): ma gran cosa è che coloro, i quali danno opera alla letteratura e alle scienze, volentieri vi traggono. Giuseppe Parascandolo interprete de'Papiri e Cattedrante vi veniva; e Angelantonio Scotti Prefetto alla Borbonica faceva nè più nè meno (1). Andrea Iorio archeologo non volgare, finchè potè vi andò similmente, e infermo raunò per molti anni in casa sua questi uomini popoleschi, e dirozzandoli gli ammaestrava di cristiana disciplina (2). Saremmo mormorati, se tacessimo, che lo Schenardi, il quale aveva l'animo tutto rivolto alle lettere e a fare onore a Dante, per lungo tempo in certe sere determinate vi si arrestava (3). E che diremo di Antonio Ottaviano archeologo e valente grecista, il quale per vecchiezza presso che cieco, brancolando si menava a cotali chiesucce (4)? Altre cose di simile fatta qui direi, se non fosse che temessi di renderle men belle pubblicandole. Ma non mi sia posto a vizio, che alcune ne toccai. Paolo apostolo diceva sue ragioni contro a Farisei, e noi il facciamo affinchè i semplici non piglino scanda-

(1) Intorno la vita e le opere di Monsignor Angelo Antonio Scotti egregiamente scrisse Giuseppe Placente nella *Raccolta Religiosa, la Scienza e la Fede.* Vol. IX. fac. 371-94.

(2) Vedi la breve narrazione del mentovato Placente intorno la vita e le fatiche letterarie del canonico Andrea Iorio nella *Raccolta Religiosa, la Scienza e la Fede.* Vol. XXI. f. 402-08.

(3) Morì lo Schenardi in su i trenta anni, o in quel torno; aveva voltato di francese in italiano l'Opera di Ozanam sopra la filosofia di Dante, scrisse diverse dissertazioni a difesa dell'Allighieri per ismentire il Rossetti, ed altre cose, le quali narrò il dotto canonico Gio. Battista Gallo nell'elogio funebre. Vedi ancora l'eleganti epigrafi fattegli dal Placente, e messe con l'elogio a stampa nella *Raccolta Religiosa, la Scienza e la Fede.* Vol. IX. f. 445-67. E ciò che questi ne ragionò nel Volume 8. f. 549-50. del *Dizionario delle Scienze ecclesiastiche* di Richard e Giraud, che qui pubblicasi con giunte e correzioni moltissime dall'erudito sacerdote Luigi Maringola.

(4) Della vita e dell'opere di Antonio Ottaviano favella il Placente nella *Raccolta Religiosa, la Scienza, e la Fede* Vol. XVII. f. 144-47.

lo, allorchè predicasi loro, che i preti dormono al fuoco, e stannosi colle mani alla cintola (1). Deh quanti si sanno, che quei poveri montanari, i quali traggono qui a zampognare il dicembre, sono da preti a tempo opportuno condotti nelle Cappelle, ad essere istruiti e confortati coi sacramenti di penitenza ed eucaristia? Egli mi pare quasi vedere quei buoni caprari, nelle loro capanne alle mogli, e ai piccioli figliuoli dire mille beni de' sacerdoti nostri.

II.

Ma favelliamo un poco del fondamento di codeste Cappelle. La volgare voce dice, che san Filippo Neri, ma monsignor Sparano spertissimo delle notizie di questa Chiesa scriveva, che l'arcivescovo Sersale istituissele. Noi non vogliamo accordarci con questo storico, nè sentire con coloro, che ne fanno cominciatore il Neri; imperciocchè pare a noi, che la cosa stia bene altrimenti. Gli oratorii notturni di san Filippo non sono mica le Cappelle nostre; in queste non costumansi discipline, recita di sermoni imparati a mente da fanciulli, brevi ragionamenti con la musica in mezzo e nel fine, le quali cose il Santo voleva, che in quelli si facessero (2). Oltre a ciò il Neri non pose mai piede in questa contrada, quantunque Proposito egli fosse degli Oratoriani di Napoli, e molto famigliare al Cardinale Gesualdo, da cui si ebbe eziandio in dono una pelle di martora, con che, siccome era uso a celare sua santità, fece tante strane cose (3). Aggiungi, che i Filippini (degni di ogni reverenza e onore per tante istituzioni di misericordia nate da essi) mai furono soprantendenti alle Cappelle; nè li vedemmo mai spiegarvi 'l Vangelo, nè scorgere e condurre le genti di esse agli spedali e alle campagne, e manco per udita ci sappiamo, che questi Padri per indietro avesserlo fatto. Malamente erra il canonico Sparano dicendo,

(1) « Adversarii, dice il Dottore sant'Isidoro, nisi refutati fuerint atque convincti, facile possunt simplicium corda pervertere » *Offic.* lib. 2. cap. 5.
(2) Bacci *Vita s. Filip.* lib. 1. cap. XV. n. 5.
(3) Bacci *Vit. cit.* lib. II. cap. XVIII. n. 5.

che Antonino Sersale fondasse le Cappelle ; conciossiachè ne troviamo memoria, prima che reggesse la nostra Chiesa questo buon Pastore, il quale per altro deve grandemente encomiarsi per averle moltiplicate, e per i saggi provvedimenti intorno esse, siccome per innanzi diremo. Noi penando a cercare i polverosi registri di curia, e leggendo le vite di quei preti nostri, che vissero santamente infino alla morte, possiamo dire avere in qualche modo trovato dove il vero stesse. Vincenzo Concubletti figliuolo al Marchese d'Arena, e Gian Pietro Bruno, pietosi sacerdoti ottennero dal Cardinal Gesualdo un eremo nel Monte san Martino, chiamato san Sepolcro, dov'erano umili cellette, tempo passato abitazioni di solitari, e fredde grotte, delle quali una era volta a chiesa. Qui soventi tutti e due venivano, e qui graziosamente adunavano i fanciulli, e qui con grande amore l'istruivano a vivere da fedeli (1). Or Carlo Carafa de' Duchi d'Andria, fatto prete (noiatosi degli onori militari, che fu un molto valoroso capitano) ebbe fratellanza e col Concubletti e col Bruno, perchè egli, siccome questi facevano, usava all'ospedale, confortando e sovvenendo gl'infermi. Quindi risolvette anch'esso andare con loro a quel diserto luogo, e col Crocifisso in mano similmente ravvolgevasi per quei contorni, raccogliendo giovanetti, e guidatili nella eremita chiesa, ammaestravali in ciò che conviene sapere e fare un buon cristiano (2). Questo, al parer mio, mostra

(1) V. Gisolfo *Vita p. Carlo Carafa*, fac. 67. Pompeo Sarnelli *Compend. Vit. venerab. Carafa*, fac. 30.

(2) Pompeo Sarnelli *op. cit.* fac. 316. Carlo Carafa fu sacerdote secondo il cuore di Dio, operatore di fatti tragrandi e mirabili. Egli, innanzi che il Signore in Francia suscitasse s. Vincenzo de'Paoli, fu cominciatore in Napoli di una congregazione di preti, che intendesse soprattutto ad ammaestrare nella via di Dio la umile e povera gente de'borghi, e de'contadi. Degli statuti che s. Vincenzo diede a suoi, molti sono consoni a quelli, che il venerabile Carafa dette agli alunni di sua compagnia. Ed è curioso vedere, che il Santo (siccome aveva già fatto questo venerabile prete) vietava ai conversi di dare opera alle lettere. Fu il Carafa in ogni cosa sollecito a procacciare utilità al prossimo di qualunque condizione e stato fosse. Venne deputato a soprantendere al seminario. Vegliò i monasteri di donne monache. Stette al reggimento della fraternita, detta de'Catecumeni. Convertì infedeli (ne' suoi dì ne erano qua sopra i ventimila). Tenne ufficio di paroco.

che i preti napoletani fino ab antico si faticassero nell'ingentilire la plebe, dandole al fianco la guida del timore di Dio. Ed il Concubletti, il Bruno, ed il Carafa (siccome altri, che vennero poi, furono in ciò loro imitatori) non facevano cosa nuova, ma battevano le poste di quei vecchi nostri sacerdoti, che studiarono disciplinare il volgo. I preti della nostra congregazione di Regina degli Apostoli intorno gli anni mille seicento ottanta si dettero ne' dì di feste nelle parrocchie ad ammaestrare i fanciulli delle cose, che sono necessarie alla salute umana (1). Eran quelli sempre i più vecchi, e con-

Predicò alle femmine di mondo, ed il fece di tanto zelo, che ne ridusse a Dio così buona quantità, che a ripararle convenne fondare due collegi di peccatrici convertite; avendone già ripieno quello di san Francesco, ch'era negl'Incurabili. Faceva il Carafa le collazioni agli ecclesiastici, ai giureconsulti, ai gentiluomini, ai popolani, per insino a zingari, che andava a trovare in quelle loro case, che paiono covacci di bestie. Veniva di continuo negli spedali, ed affinchè fosse presto agl'infermi, prese a pigione una casa allato a quello di santa Maria del Popolo, e quivi albergava. Aiutava col conforto della Religione i condannati al supplizio di morte. Ed i suoi, siccome lui, furono predicatori e consiglieri, furono consolatori e dirizzatori nella via dello spirito. Per forma che Papa Grogorio XV, considerato il grandissimo ed universale bene, che veniva da questa congregazione, le impose il nome non della *Dottrina Cristiana*, come il Venerabile Carafa avevagli scritto, ma sì de' *Pii Operai*. Questi nel secolo decimosettimo, quando la peste desolava Napoli, diedero esempi gloriosi di cristiana carità. Si profferirono al Cardinale Filomarino per gli appestati, e partiti per le diverse parrocchie della città, il fecero così efficacemente, che di quanti erano, a pena se ne contarono sopravviventi due sacerdoti e tre cherici. (V. *Storia degli Ordini monastici* tom. 8. part. VI. cap. 3.) Dopo non molti anni, e par quasi miracolo, codesta congregazione crebbe e moltiplicò, e diede di sè dolcissimi frutti. La nostra congregazione di missioni di santa Maria della Purità, forse la più celebre di quelle, che abbiamo di tale sorta (imperciocchè diede origine al Collegio de' Cinesi) fu fondata dai Pii Operai. Nei dominii del Papa furono gli alunni del Carafa grandemente desiderati. Ebbero stanza in Roma, in Iesi non assai lungi dal Santuario di Loreto. In pochi anni (secondochè scrive Paolo d'Ippolito *nella vita di Michele Trabucco* f. 50) fecero ben cento ottanta missioni nello stato della Chiesa. Furono essi adoperati nella eterna città ad istruire i neofiti, i catecumeni; anzi per ordine del Cardinal Vicario vennero stabiliti in quasi tutte le parrocchie ad insegnare ed ammaestrare il popolo, e ciò ancora nella basilica di san Giovanni Laterano. Ed ebbe Benedetto XIV del p. Sergio grande opinione.

(1) Sparano *Memorie storiche napolet. Chiesa* Part. 2. f. 31, 75.

ducevano seco i giovani cherici di loro confraternita, affinchè, appresane l' arte, quando tempo fosse facessero simigliantemente. Codesti sacerdoti andavano attorno per la città col Crocifisso, dove più gente pareva ad essi vedere, fermavano i loro passi, e detto sentenziosamente del dovere de' padri di mandare i figliuoli alla chiesa, allettavano i garzonetti, massime i giuocatori e sviati, a seguitare devotamente la Croce. Ma non solamente eran essi preti fatti, ma di grande autorità, e ragguardevoli. Tra coloro, che con affaticamento di persona e d'ingegno aiutavano il prossimo, ammaestrandolo e dirizzandolo, furono lo Staybano, il Verde, il Sersale, il Massarenghi, il Bombace. Francesco Staybano venne da Papa Innocenzo X deputato missionario per il regno del Congo, ed eletto Arcivescovo di Costantina (1). Francesco Verde fu valentuomo in ragione canonica, professore nella università, e maggior penitenziario della cattedrale (2). Eligio Sersale cavaliere di grande ardire e prodezza, ma a vizio di lussuria rotto; Iddio per ispecial grazia il trasse a sè, e quindi innanzi fuggì ogni diletto, e si afflisse in ogni penitenza, e divenne bonissimo e santo sacerdote (3).

(1) Tentò ben due volte la partenza per quei luoghi selvaggi, e ben due volte gli fu impedito. Uno degli ostacoli gli venne dal ministro di Portogallo, il quale significò al Papa, che i Portoghesi (perocchè erano allora ribelli al nostro Filippo IV) non lascerebbero imbarcare per i loro porti un napoletano.

(2) Francesco Verde non volle ricevere il vescovado di Pozzuoli, nè quello di Capaccio; finalmente il mille seicento sessantotto fu pastore della chiesa di Vico Equense. Ma il mille settecento cinque vi rinunciò, e fu dal Cardinal Caracciolo mosso al canonicato di Napoli. Quando lo Sparano nelle sue *Memorie* registrava che i preti di qua sono stati sempre nella morale probabilioristi, non si ricordava che il Verde (il quale oltre che fu canonico penitenziero, stette al governo della Chiesa di Napoli, come Vicario Capitolare) scrisse contra Monsignor Crispino vescovo di Piacenza, il quale accusava alcune proposizioni del Caramuele di *novità*, *singolarità*, e *improbabilità*; ingegnandosi mostrargliele *antiche*, *probabili*, e perciò *speculativamente* e *praticamente secure*.

(3) Questi è quell'Eligio Sersale di cui il Capecelatro fa menzione negli *Annali*, e nel *Diario*. La nostra congregazione di Regina degli Apostoli ha l'effigie di Eligio Sersale tra quelle de' suoi famosi missionari. Noi, quando fummo destinati alla cura dell'archivio di essa, rinvenimmo la immagine del Sersale intagliata in rame; la qual cosa dà vedere, dopo morte chiedessero le figure di lui.

Filippo Masserenghi stava sempre in digiuni, sempre orava, portava il ciliccio, la catenuzza, disciplinavasi, vegghiava le notti (1). Gianfrancesco Bombace ebbe grido di sommo teologo, fu gran conoscitore di lingua illirica, ed il Cardinal Caracciolo si valeva di lui per convertire quelli di là, che capitavano in Napoli, infedeli e ciechi di Dio. I nostri preti missionari di s. Maria della Purità s'unirono a questi di Regina degli Apostoli, e promossero codesta caritativa opera (2). Il pietoso Antonio Torres (3), aiutato da certi suoi penitenti cherici, faceva nè più nè meno. « Non isdegnò, scrive di lui monsignor Sabbatini pio Operaio (conto agli eruditi per le annotazioni al nostro Calendario di marmo) di uscire le domeniche, ed andar girando con un crocifisso inalberato per le pubbliche piazze, cinto da fanciulli, quantunque proposito generale egli fosse della nostra congregazione (4). » Nell'ammaestrare gl'ignoranti, ch' e' una delle sette limosine spirituali, si segnalò ancora Carlo Spinelli principe di s. Giorgio. Questo cavaliere per una predica di Tommaso Acico rinomato nostro missionario, si rivolse a Dio, vergognandosi di sua mala vita (5). Ed allora non aveva che quarantatrè anni, e d'assai tempo gli era morta la moglie. Si rese cherico, fatto sacerdote, affaticossi intorno quei infingardi garzoni, che spensieratamente mattina e sera vediamo nelle vie; e con tanta sollecitudine che tirava altri a fare il medesimo. « Andavamo insieme, dice Monsignor Sanfelice, raccogliendo per le strade i ragazzi per la dottrina cristiana, anche per le strade più popolate, e per fino avanti il real palazzo. Portava egli il campanello, e dava tanta edificazione, che si fermavano le carrozze, mostrandolo a dito, anche della prima Nobiltà di

(1) Il mille seicento ottantacinque fu fatto vescovo di Bitonto. Narra lo Sparano nelle sue *Memorie*, che Monsignor Masserenghi, essendo infermo, scrisse una lettera, e consegnatala alle persone di casa, disse: « Da qui a cinque giorni la darete ai miei parenti. » Quando si fu giunto al quinto giorno, passava di vita il Masserenghi. La lettera fu aperta, e n'era la data: « Dall'altro mondo. »

(2) Sparano, *Oper. cit.* Part. 2. f. 76.

(3) Questo venerabile Pio Operaio fondò la nostra congregazione di missione di s. Maria della Purità.

(4) Mons. Ludov. Sabbatini, *Vita p. Ant. Torres*, lib. 1. f. 36, 37.

(5) Spar. *Op. cit.* part. 2. f. 254, 255.

Napoli; dicendo: *Ecco il Principe di S. Giorgio, vedete là*, si compungevano tutti e si edificavano (1). » Cesare Ravaschieri de' principi Satriani, ancora per una predica si ridusse a Dio, lagrimò di rimorso, e indotto dall'esempio dello Spinelli, vestì da Pio Operaio, e fu indefesso ad esporre il catechismo a codesti fanciulli accogliticci (2). Troviamo eziandio che Vincenzo Corcione primogenito del Barone di Latronico e di Berardina Donnorso, divenuto cherico, diede opera a raunare per le piazze i figliuoli della genterella per ammonirli di Dio, e insegnar loro buoni costumi (3). E medesimamente fece Niccolò di Grazia figliuolo del Marchese di Limosano (4), ed altri nostri preti, dei quali, per non essere lunghi, ci passiamo di dire. (5) Venne poi sant'Alfonso de Liguori

(1) Mons. Lud. Sabb. *Op. cit.* lib. VI. f. 437.

(2) Mons. Lud. Sabb. *Op. cit.* lib. VI. f. 438. Circa il medesimo tempo il Principe di s. Severo Francesco de Sangro, restato vedovo di moglie, si fece ecclesiastico. Vedi le giunte al Celano (g. III. f. 89 ediz. 1792), e fu uno del numero de' missionari della nostra congregazione di Regina degli Apostoli (Spar. *Op. cit.* part. 2. fac. 255). Quell'uomo dentro alla rete, che vedesi nella cappella di s. Maria della Pietà, dei famosi Sanguini, più recentemente Sangri, il quale per forza d'intelletto, aiutato dalla grazia, strigasene, è desso questo Principe e non Antonio, come altri ha detto, che libera sè dai lacci e dagl'ingegni del mondo.

(3) Mons. Sabb. *Op. cit.* lib. VI. f. 455. Questi fu canonico penitenziere della Cattedrale, indi Vescovo di Capaccio.

(4) Mons. Sabb. *Op. cit.* lib. VI, f. 457. Nicolò di Grazia venne eletto canonico della cattedrale, e di poi fu vescovo di Castellamare.

(5) Ritraemmo per una carta, che rinvenimmo fra le antiche, cui conserva di casa sua un sacerdote nostro grandissimo amico, che i cherici napoletani oltre d'insegnare, come di presente usano, la domenica la dottrina cristiana nelle parrocchie, il facevano per comandamento degli Arcivescovi, ancora per le piazze nei circoli. Ringraziamo questo letterato, che ne diede licenza di pubblicarla, « Fo fede io qui sotto scritto Paroco della Colleg.ª di S.ª Maria di Portanova, come il clerico francesco Parrino dal mese di Gennaro 1702 sino al mese d'agosto inclusive 1704 è venuto continuamente nella Parr.ª ad istruire li figlioli nella dottrina christiana con il libretto di Bellarmino nelle mani, et ancora hà fatto il circolo per le strade, e d.º officio l'fatto con grandis.º decoro, e carità, et il tutto costa in mia coscienza cum juramento, et in fede etc. Nap. 29 mag.º 1705. D. Domenico Bernardelli Paroco. »

e volle, che cotale religiosa istruzione fosse universale nel volgo, cioè che si stendesse a persone di ogni età. Ed affinchè meglio profittevole tornasse, mirava stabilirla in un'ora, nella quale la massima parte degli uomini del popolo non abbia a che faccende darsi. Laonde considerata seco medesimo la cosa, e veduto che quando il sole è tramonto, se non tutti, almeno i più che si vivono delle braccia, sono liberi di sè, giudicò dovere riescire assai bene, dare cotali cristiani ammaestramenti al gentame dopo il suono della squilla. Perciò soleva il Santo sopra sera in remoti siti, come dire, al largo santo Agnello, a Capodimonte ridurlo, e sporgli la legge vangelica (1); e siccome solo non bastavalo fare, si aveva seco altri preti, tra quali Giambattista Fusco (2), Michele de Alteriis (3), Gennaro Fatigati (4). E forse fino a dì nostri a cotale modo sarebbero durate codeste scuole, se Iddio, macchinando il diavolo stornarle, non avessele, sapendo trarre da ogni male bene, confermate e moltiplicate. Nel secolo scorso alcuni luterani qua e là per la fedele città nostra tenevano cattedra occultamente, ogni loro ingegno ponendo a torre ai buoni napoletani la verace credenza, ch'essi han sempre da che ricevetterla da Pietro, fortemente guardata. Per la quale cosa la gente nostra colto animo a questi eretici, stava tutta intenta a sor-

(1) Tannoia *Vit. S. Alf.* vol. I. fac. 44.

(2) Salvatore Aula narra, che san Francesco di Geronimo, poco tempo innanzi che Giuseppa Capuana dama napoletana partorisse Giambattista, dissele che 'l figlio, il quale s'aveva in seno, doveva riuscire un santo (*Vit. Gio. Battista Fus.* fac. 2.). Grandicello fu a Benevento cresimato da papa Benedetto XIII (id. fac. 6). S. Alfonso esorta in una sua lettera il Cardinal Sersale, di giovarsi nelle cose del clero, di Giuseppe Iorio, e di Gio. Battista Fusco. « Prego V. E., egli scrive, a sentire d. Giuseppe Iorio, e d. Gio. Battista Fusco, che sono due Sacerdoti veramente di Dio, e di vero zelo senza interesse proprio. » (*Nocera 18 giugno 1754.*)

(3) La cui vita scrisse Salvatore Aula. Alcuni lo scambiano per Ciro de Alteriis, che visse nel medesimo tempo, e fu, secondo che dice lo Sparano, un insigne letterato (*Mem. stor. ch. nap.* p. 11. fac. 371) ed uno della famosa Accademia fondata dal Cardinale Spinelli (*v. Breve saggio dell'accademia eretta nella congregazione dei* PP. dell'*Oratorio* di *Napoli*) e poi eletto Vescovo.

(4) Fu uno de' primi alunni di Matteo Ripa fondatore del collegio de' Cinesi; e dopo la morte di questo prete maraviglioso in senno e in bontà, il Fatigati ne fu il superiore.

prenderli, ed una volta ciò vennele fatto a Pizzofalcone, e maestri e discepoli presi e legati menò al reggente. E siccome sono i napoletani menti magnificatrici, ogni ragunamento che vedevano in parte un po' riposta, cadeva subito nell'animo loro il sospetto, che fosse di luterani. Ma quello che curioso è, eziandio Alfonso de Liguori, ch'era arcifedelissimo cristiano, fu sovente scambiato per uomo, il qual seminasse ereticali erroracci. Imperciocchè i Frati Minimi (il largo Stella era ancora uno dei luoghi, dove il Santo adunava la plebe) vedendo innanzi il chiostro loro la sera uomini di qualunque taglia raccolti, temendo che non fosse gente di cattiva risma, la quale per apprendere falsa dottrina là convenisse, per le finestre stavano ad origliare (1). Ora avvenne che Alfonso una fiata riprendeva un artigiano, il quale solo cibando erbe, non sentivasi bene della persona, e perciò poco lavorava. « O fratel mio dolce, dicevagli il Santo, il culto bene inteso comprende le azioni eziandio più volgari, purchè nel praticarle si tenga mente all'Apostolo, il quale prescrive, che si glorifichi Iddio coll'allegria stessa della mensa (2). » E a tempo un altro prete soggiugneva: « Iddio vuole che si mangi, e se vi sono date quattro costoline, anche facciavi prò. » A queste parole la ragazzaglia assai rise, e siccome è usa, per ogni appicco che si abbia, dire baie, ciascuno di essa disse la sua. I Religiosi adunque a questo sogghignare, e al sentire più volte ripetere *costoline, conviene mangiare*, credettero essersi bene apposti che quelli fossero uomini, i quali vivevano secondo senso e non secondo ragione; e però a Monsignor Vicario se ne richiamarono la mattina a buon'ora. La qual cosa come fu nota ad Alfonso, per cessare un subuglio, ordinò che la vegnente sera in quel luogo non si recassero. Ma Pietro Barbarese e Luca Nardone, che erano di quegli uomini grossi, che là traevano, non sapendoselo, secondo 'l costume vi andarono, ed issofatto furono da bargelli afferrati e condotti al Vicario, il quale non trovandoli macchiati di eresia, la-

(1) Tannoia, *Vit. cit.* vol. 1. fac. 44.
(2) « Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis omnia in gloriam Dei facite. I. *Cor.* X. 31. »

sciolli in pace. Alfonso di queste accuse non fece caso, perchè sapeva che, siccome l'oro col fuoco si sperimenta, così le tribolazioni sono il crogiuolo delle buone opere. E Iddio volesse, che tutti si avessero bene nel cervello fermata cotale verità, che alcuni non lascerebbero di ben fare, quando persone o per poco vedere, o per malizia, loro si intraversano e contraddicono. Da quel tempo in poi il Santo volle, che non più nelle pubbliche piazze, ma sì bene nelle private case si ammaestrasse nel Vangelo il volgo; e siccome tra quei plebei che udivanlo, certi eransi resi atti ad addottrinare altrui, diede loro licenza, che nelle botteghe, quando egli non potesse, il facessero da sè. Quindi il Barbarese, finchè non ebbesi dal sacerdote Gargano la cappella de' Barrettari, raccolse nella sua camera terrena la povera gente ed erudivala nella nostra Fede, e similmente operavano altri discepoli di Alfonso (1). E ciò non era sconveniente, anzi diremo consentaneo a quello, che si usava nei primi tempi della Chiesa; perocchè si concedeva ai laici nel Vangelo bene addottrinati d'istruire i Catecumeni. Panteno ed Origene, benchè non cherici, furono eletti, siccome la storia narra, ad insegnare i primi rudimenti della Fede cristiana (2). E vogliamo qui, per meglio schiarare la cosa, e dire per minuto di quello che si fossero cotali ridotti di sant'Alfonso, narrare ciò che il Tannoja ne conta, riferitogli da frate Angiolo da Napoli alcantarino, testimone di veduta. Quegli nel secolo era battilano, un dì di domenica per tondersi la barba venne a sedersi entro una barberia, ch'era al largo Pignasecca. Egli nell'atto

(1) Tannoia, *op. cit.* V. I. fac. 47. A tal modo sant'Alfonso s'ingegnava ammaestrare ancora le donne. Cioè destinava le attempate e meglio pratiche ad istruire le meno esperte nella legge di Dio. (Tannoia *vit. cit.* Tomo I. fac. 49) Il nostro eminentissimo Arcivescovo Riario Sforza, alle Opere di Misericordia, di che è ricca Napoli, aggiunse quella detta di santa Dorotea, che tende ad istruire le donne quasi a quel modo che faceva s. Alfonso. E ci lodiamo del savio ed avveduto sacerdote Gabriele Rinonapoli, che con scritture e con opera procaccia aiutare codesta istituzione cotanto proffittevole alle femmine e alle fanciulle del popolo per cristianamente allevarle.

(2) Vedi Tommasini part. II. *Vet. et nov. Eccl. Discipl.* lib. I. cap. XCII. n. XII. Fleury I. Tom. nell'anno di Cristo 202.

che 'l barbiere lo radeva, si avvide che uomini di sua taglia e condizione popolesca, che alla cera parevano gente da bene, difilati un dopo l'altro, facendo a quello cenni salutevoli, tiravano per una camera interna. Sentiva il battilano una voglia grandissima di sapere, che spingesse costoro ad andarvi, e più volte fu per muovere il collo, e menare gli occhi dietro; ma la paura del rasoio il tenne. M'appena che dal viso la barba gli fu levata, scinsesi in un attimo dello sciugatoio, e si gittò dove quelli erano. E vide chi sedere, chi stare ginocchioni innanzi un piccolo altare, nel quale era collocata una immagine della Vergine Maria con lumi che ardevano. « Deh, disse il giovine allora, che si fa? » « Frate, rispose uno de'più attempati, qui viene ad istruirci nelle cose della santa Fede donno Alfonso de' Liguori, e mancando esso, supplisce il maestro. » Ed accennò col dito il barbiere, ch'era alla soglia, e a queste parole aveva volto gli occhi in basso. Vi si arrestò anch'esso il battilano. E fatta ora, e non veduto Alfonso venire, il barbiere fu il catechista. Dopo della dottrina, fecero alcune divozioni insieme e partirono. Il giovane da sè vi seguitò a venire, e Iddio, in premio di ciò, gli volle far grazia di chiamarlo alla religione. E morì di anni ottanta nel chiostro detto di s. Lucia del monte, in voce di santo (1). Quelli, che studiano nella storia del paese nostro, sanno, che sant'Alfonso non faceva che secondo una vecchia consuetudine della chiesa di Napoli. Di grandissimi tempi davanti secolari costumati e savi, con sacerdoti regolatori, insegnavano la dottrina cristiana agl' ignoranti. L'Arcivescovo Mario Carafa, ed il Cardinal Paolo d'Arezzo fondarono compagnie con questo intendimento, anzi quelli della fraternita del Carafa avevano pure la faticosa cura di menare in chiesa la domenica i garzoni, che lenti ed oziosi passano i dì di festa giuocando, e abbiosciandosi in su i panconi. Eziandio l' Arcivescovo Annibale di Capua, ed il Cardinale Gesualdo misero insieme cherici e laici per l'insegnamento del catechismo. Adunque cresciute codeste sacre adunate del de Liguori,

(1) Tannoia *vit. cit.* tom. 47,48 1. fac.

il Cardinale Pignatelli se ne rallegrò grandemente, e volle, affinchè il bene ne durasse, destinate a ciò tutte le chiesicciuole di Napoli.

Qui e colà sono cappelle per la città nostra. Il volgo, scrive Camillo Tutino, dice che furono queste edificate quando i Francesi vennero al reggimento di Napoli; perocchè le donne non volendosi in essi scontrare, temendone ingiuria, non usarono più le maggiori chiese, e convenne, affinchè sentissero messa, quasi per ogni via stabilire oratorii (1). Ma al Tutino non pare doversi tenere codesta opinione; ed in vero tali chiesette, se si dice in quanto all'origine, avevamo in Napoli innanzi che i Francesi venissero a dominarci. Papa san Gregorio scriveva a Fortunato Vescovo nostro intorno una cotal Gianuaria, che a proprie spese edificava una cappella a san Severino e santa Giuliana martire. E in altre sue lettere ancora fa menzione codesto Pontefice di così fatti oratorii, i quali, a giudicio mio, erano pubblici e non miga privati, o, come altri li appella, domestici. Conciossiacchè, siccome scrive Prospero Fagnano, nel fondare l'oratorio privato non bisognava la permissione del Vescovo (2). In questo nè sacro, nè divino uficio si faceva, e ciò ci sappiamo, lasciando stare le altre autorità, per una lettera di Papa Felice IV, dove leggesi: « essere stato stabilito nella sinodo di Laodicea, che non si offerisca sacrificio nei privati oratorii (3). » Adunque essendo pubbliche tali nostre cappelle (4), è da pensare che stessero in luogo pubblico, ed in via pubblica avessero l'aperta. Ma morti i signori, che avevano fondate codeste chiesettine, o perchè gli eredi non vi portarono amore, o vero di quei palagi, allato ai quali esse erano, altri ebbero la

(1) *Orig. de' Seg.* f. 163, 168.
(2) Tom. 4. cap. 27 *de Censibus.*
(3) Riferita nel Decreto, cap. *Tabernaculum de consecrat.* distinct. 1. E nella medesima distinzione, cap. « Unicuique; quod in domo sua Oratorium licet habere, et ibi orare; Missas autem ibi celebrare non licet. »
(4) Intorno l'origine di questa parola il Du Cange dice derivare dalla *cappa* o *picciola cappa* (*cappella*) di san Martino, la quale si venerava nell'Oratorio edificato dentro al palagio de' re franchi. Ma Lucio de Ferraris oltre a questa ne dà altre etimologie. V. *Cappella.*

ragione della possessione, avvenne che ora una, ora un'altra fu derelitta. E ragionevolmente il nostro Arcivescovo Annibale di Capua, il mille cinquecento ottanta, di cotali oratorii moltissimi voltava a case (1). Adunque per ordine dell'Arcivescovo Pignatelli riaperti quei chiesini, che erano nelle vie della città, vi si ammaestravano la sera nella legge di Dio gli uomini, ed i fanciulli della plebe. E così per tale pie adunate serotine, cioè per lo zelo di sant'Alfonso, da capo in questi oratorii si fece il culto al Signore, ed il popolo rivolse l'affetto, e la divozione ai Santi, a quali erano intitolati; ragione potissima per la quale san Gregorio, ed altri Pontefici consentivano ai nostri avi quelle fondazioni (2).

Gennaro Sarnelli figliuolo del Barone di Ciorani fu anche esso sollecito a rendere i figliuoli del popolo timorati e giusti. Questi non solo nelle vie pubbliche (3), come soleva santo Alfonso, ma sì ancora in sua casa la sera li ricoglieva, ed istruitili ed ammaestratili sopra la legge di Dio, dava loro una cena. Ed affinchè cotal suo pietoso officio non gravasse persona, egli medesimo il buon sacerdote, dopo quelli aver mangiato, ne lavava le pentole e le scodelle. Santo Alfonso congiunto con lui di dolce amore, e d'intima amistà, ci fa sapere codesta di lui caritatevole opera. « Andava, dice nella vita che scrissene (4), raccogliendo per Napoli per mezzo le piazze i facchinelli, ossiano fanciulli poveri,

(1) Vedi *Process. sanctae visitationis* in Archiv. neapolitano. E nota che vi si annoverano 164, perchè per errore due volte nel processo fu registrato l'oratorio di san Pantaleone.

(2) In conferma di quello, che diciamo, ecco una lettera del Pontefice san Gregorio a Fortunato Vescovo di Napoli.

Gregorius Fortunato Episcopo neapolitano

Ianuaria, religiosa foemina, sanctuaria beatorum Severini confessoris et Iulianae martyris oblata petitione sibi postulat debere concedi, quatenus in eorum nomine oratorium propriis sumptibus constructum possit sollemniter consecrari. Et ideo, Frater carissime, prefatae desideriis ex nostra te praeceptione convenit obedire, ut devotionis suae in consecratione, quam postulat, potiatur effectu.»

(3) Tannoja *vit. cit.* tom. 1. f. 44.

(4) Questa tutta di mano di sant'Alfonso conservano in Ciorani i reverendi Padri del Redentore. Il Maringola nel *Dizionario Ecclesiastico* di Richard e Gireau, che ammenda e compie con laboriosa cura, ha inserita ancora codesta Vita, e vi ha messo il nome del Santo, da pochi conosciuto come autore di essa.

che vivono con portare le robe, e che per lo più sono ignoranti delle cose della Fede. Questi egli li portava in sua casa, dove facea loro la dottrina, li preparava a confessarsi, e poi gli dava da mangiare: e per togliere l'incomodo alle genti di sua casa, egli stesso aiutava ad accomodare le vivande, e poi andava in cucina, avendo sbrigati i fanciulli, a lavar le scodelle da loro usate. » E se incontrava, che il Sarnelli non poteva avere a sè taluni di quelli per infermità che li tribolava, volentieri veniva egli a trovarli anco in luoghi sudici ed abbietti. Negli spedali sovente il vedevano di fianco ai letti de' fanciulli tignosi, cui confortava non solo nello spirito, ma ancora nel corpo, dando loro alcuna cosarella da mangiare. « Visitò, dice Monsignor Sparano, sempre l'ospedale degli Incurabili, dove si estese ne' luoghi più sudici, che sono quelli de' tignosi; e que' poveri ignoranti figliuoli istruiva per ore intere, e per tirargli portava loro delle cose comestibili, affinchè l'avessero sentito con profitto, e cavata ne avesse una buona confessione (1). » Nè più nè meno intorno questa opera di misericordia del Sarnelli dice sant'Alfonso. « Andava con gran genio a trovare nell'ospedale i fanciulli infetti di tigna; l'istruiva, l'esortava a confessarsi, ed anche li regalava con tanta carità, che quelli soleano chiamarlo il padre loro (2). » Chi ama da vero il prossimo non vuole essere solo a soccorrerlo, ma affanna a procacciargli assai aiutatori. Laonde il Sarnelli si sforzava, che quello ch'esso operava a bene de' fanciulli, il facessero ancora altri. Ecco come egli parla ai sacerdoti nel *Mondo Riformato*: « Troppo chiaro apparisce, che per riformare il mondo altro mezzo non vi è, che attendere principalmente ad allevar bene i fanciulli; mal si appongono al vero, e quasi invano faticherebbero gli ecclesiastici, se diffondessero tutto il vigore dei loro impegni, e volgessero tutta la forza degli apostolici ministeri a ridurre la gente guasta, mal costumata, ed abituata nei vizi; e intanto trascurassero la buona instituzione della gioventù; quando pure con minima parti-

(1) Sparano *oper. cit.* part. 2. f. 346.
(2) *Vit. cit.*

cella di quel tempo, di quelle fatiche, cure e sollecitudini, potrebbero instruire, illuminare, e santificare tutto il corpo dei fanciulli, fra cui essi vivono. E Dio voglia, che quei sacerdoti giungano a convertire daddovero alcune poche anime male avvezze, ed a procurar loro la perseveranza con quel tempo, che, impiegandolo a prò de' fanciulli, ne santificherebbero un mondo: come quelli che sono teneri, docili, ben disposti alle sante instruzioni, ed alle impressioni della grazia! Gran cosa! Tanta sollecitudine per gli adulti, e tanta trascuraggine per i fanciulli, che sono la pupilla del corpo della Chiesa, e le anime più care, e più dilette di Gesù Cristo (1). » Con Gennaro Sarnelli aveva una usanza famigliarissima Giuseppe Sersale canonico della cattedrale di Napoli, e di poi arcivescovo di Sorrento, degno d'essere annoverato infra coloro, che intesero a beneficare i fanciulli della povera gente. Giannicola Chiesa nella vita di lui narra, che eziandio quando veniva in Sorrento a ristorare le sue forze, raunava egli i villanelli di quelle amenissime colline, e con bellissima pazienza li ammaestrava nel catechismo (2). Ed a questo fare valeva tanto oro, siccome colui, che fin dalla puerizia vi si era esercitato. Era di men di tre lustri, e s'ingegnava raunare giovanetti nel torno dell'età sua, per orare una con essi, ed incitarli a costumatamente vivere. Nel dì di san Giuseppe il virtuoso giovanetto convitava nella nobile sua casa fanciulli poveri, e loro imbandiva un pranzo; e mentre quei desinavano, egli allato della tavola si acconciava, come poteva e sapeva meglio, una picciolina bigoncia, e montatovi, li ammaestrava della dottrina cristiana (3).

La caritativa opera delle Cappelle non venne mai a cessare, anzi per ispeciale provvidenza del nostro Signore Iddio, in tempi difficili, in luogo di mancare, rinvigoriva.

(1) Fac. 18-9 ed. 1832.
(2) *Vita Gius. Sersale*, fac. 55. Il Sersale ancora in fasce, e in collo alla balia fu visitato da s. Francesco di Geronimo, il quale con grande istupore degli astanti, disse a parenti di lui: « Custodite attentamente questo bambino, perchè sarà un Santo. » (*Vit. cit.* f. 3.)
(3) *Vit. cit.* fac. 5.

Quando la maligna setta di Voltaire si cacciava fra 'l popolo per privarlo della Fede, queste Cappelle multiplicarono, e diedero abbondanti frutti. Lagrimavano di dolore i nostri Pastori, vedendo come uomini perversi si sforzavano di disseminare qua empie eresie. E le disseminavano sotto re Carlo, che sollecito cacciava di Napoli tutti quei, che per secrete combriccole tentavano guerra alla Chiesa (1). Vedi malizia della setta! Per potere abbarbicare e mettere radice prese nome di congresso di scienziati, e sotto vista di fare disquisizioni intorno scienze naturali e matematica, si sforzava abbattere trono, ed altare (2). Nè gli

(1) « Confessar devo il vero senza ombra d'ingrandimento, dice il p. Pepe gesuita a Re Carlo, che vi ho ammirate tutte le virtù degne di un gran Monarca cattolico... Vi ho ammirato uno zelo della santa nostra Fede, e della gloria del nostro Redentore Gesù Cristo, che non volete viva nei vostri Regni qualunque perfido settario. Che perciò scoverto qualche forestiere, l'avete voluto lontano, non ostante le loro promesse di vivere sotto le insegne della cattolica Chiesa. (*Dedica a S. R. M. Carlo Borbone della prima Novena dei Sabbati dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima.*) »

(2) È cosa vecchia veramente quel trovato de' settari di far lega insieme, e combattere altare e trono, sotto vista di provvedere alle lettere con accademie e congressi. Fin dai tempi di Pietro Toledo, e lo scrive Pietro Giannone, si facevano ragunanze di tal fatta, e quel vicerè, vedendone il danno, che ne veniva allo stato, le sventò immantinenti. Se fosse qualche altro storico, e non il Giannone, che narrasse dell'iniquo scopo di quei congressi, direbbesi per lo manco, che il fatto è detto senza criticismo. « Ciascuno degli Accademici, sono parole del Giannone, doveva ivi recitare una lezione, sopra la quale (ancorchè il soggetto fosse o di filosofia o di rettorica) venendosi poi a disputare, sovente s'usciva dal soggetto, e si veniva alle quistioni di Teologia e di Scrittura (*Ist. civ. reg. nap.* v. VII. lib. XXXII). » E di questo tenore erano quelle Accademie, e quei congressi letterari, di che papa Benedetto XIV. fortemente querelavasi, vedendoli stabiliti in Napoli. « Non minor pregiudizio, dice questo gran Pontefice, nasce dalle Accademie o sieno Congressi letterari (aveva egli detto innanzi di altri inganni de' settari) che frequentemente si tengono in Napoli in diverse facoltà. E benchè non si abbiano egualmente richiami di tutte, di molte e particolarmente delle private si sà, che ivi si spacciano e corrono senza alcuna correzione, proposizioni non sane e degne talvolta di una più severa censura. Perlochè non sono molti anni, che fu obbligato il zelo del Cardinal Arcivescovo a procurare con tutto l'impegno, che se ne dismettesse una in cui concorrevano molti Nobili. Ciò che è convenuto ancora al Nunzio apostolico destramente procurare

empii seguaci di Voltaire si tenevano per contenti d'insegnare a bocca la loro scellerata dottrina; attaccavano agli usci delle chiese scritture nefande. Si vide una volta, e non par credibile, affissa niente di meno alle porte del Duomo uno scartabello, nel quale si negava Cristo in Sagramento (1). Un uom tristo venutoci di Francia, e preso casa nella strada di Chiaja, si pose ad esercitare l'arte libraria. Costui vendeva alla rotta opere di autori francesi, dove era di ogni maniera nequizia. E non solo la città era infetta del veleno di questi pestiferi libri; ma ancora le province del Regno; e non il crederebbe uomo, se santo Alfonso non glielo accerterebbe. Questo zelantissimo Vescovo da Santagata se ne querelava, e scriveva ai ministri, che ponessero freno a cotesto spaccio. Faceva istanza ad Antonino Sersale nostro arcivescovo, che ne impedisse la ruina (2). E in vero questa setta di cattivi avrebbe messa radice in Napoli,

rispetto ad un'altra, in cui si avanzavano proposizioni dirette poco meno all'ateismo. Ne basta che molte di queste Accademie o Congressi siano istituiti, per trattarvi unicamente punti filosofici, geografici, o pure matematici, perchè rimangano esenti da ogni sospetto. Conciossiachè anche in questi congressi sovente si meschiano questioni Teologiche e Dogmatiche (come a cagione d'esempio dell'ineffabile mistero della Santissima Trinità, dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, e di altri più sublimi misteri di nostra Sagrosanta Religione) che ventilate a capriccio, e senza fondamento di una soda dottrina, come suole accadere tra persone inesperte, sono cagione di molti disordini. (Arch. generale, *Memoria concernente la materia di Religione per il Regno di Napoli.* Vol. 312.) » Ragionevolmente adunque papa Gregorio XVI ebbe a sospetto i congressi detti degli scienziati, e non volle consentire, che nei suoi dominii se ne tenessero. E pare ora, notiamo in passando, che Paolo II a capriccio disperdeva una Accademia, e ne meritava quei biasimi a ribocco del Platina?

(1) È il medesimo papa Benedetto XIV, che querelavasi di tale baldanza. « Videsi, così egli scrive, pochi anni sono (cosa che non può rammentarsi senza orrore) affisso alle porte della Chiesa Cattedrale di quella Metropoli un'infame Cartello, in cui negavasi la presenza reale del Santissimo Corpo e Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo nell'amabilissimo Sagramento dell'Altare. » (*Mem. cit.*)

(2) Sant'Alfonso in un suo memoriale al Re per infrenare il libero spaccio dei libri proibiti, tra le cose che gli espone, è ancora, che aveva esso cercato l'autorità del Cardinal Sersale, ma a vuoto, non essendo questi, per la tristezza dei tempi potuto riuscire in nonnulla « Io di ciò, dice il santo Vescovo, ne feci supplicare in Napoli l'Eminentissimo, ma altro non mi fu risposto che esso ancora ne piangeva (Rispoli *Vit. s. Alfonso de Liguori*). »

se i nostri Pastori, e questo clero non avesse oppostale una resistenza tragrande. Lo Spinelli, e dopo lui il Sersale, tutti e due ripieni di sapienza, e virtù cristiana, che non fecero per custodire la vigna del Signore? Le Cappelle serotine furono in mezzo al popolo tutelare sostegno della cattolica Fede. Il Sersale (affinchè si vegga come bene rispondeva per le sue opere allo zelo di sant'Alfonso, suo amico e confidentissimo (1)) accortosi che la disonesta eresia mira-

(1) Antonino Sersale ebbe stretta amicizia con sant'Alfonso. Tutti e due furono della medesima congregazione di Regina degli Apostoli, e congiunti per fatiche di missione. Il Sersale in Nocera de' Pagani scolpava Alfonso, ed i compagni di lui dalle calunnie di certi cervellacci sventati (Tann. *vit. cit.* v. 1. f. 180). Quando il Santo intorno la sua opera sopra la *maledizione de' morti* si consigliava, dice il Tannoia « con quelle rispettabili congregazioni (de' preti napoletani missionari) che in regno fanno autorità per la loro saviezza; » il Sersale da parte della congregazione di Regina degli Apostoli, di cui era esso in quei dì segretario, gliene diceva il parere. Ecco la lettera del Sersale. « Essendosi letta nell'Accademia la sua giudiziosa scrittura circa la bestemmia de' morti, concordemente è stata da tutti approvata, non avendoci nessuno ritrovato difficoltà in contrario. Stima bensì la congregazione, che se ne facci parola, ma con prudenza presso de' vescovi, che l'hanno riserbata; e con libertà apostolica, per togliersi la mala fede, e la coscienza erronea, s'insinui al popolo non esser colpa grave tal bestemmia, ma solo quando s'intende bestemmiare le anime de' morti, e dire, che in questo senso, e non altrimenti è stato riserbato il peccato. Il tutto però con somma prudenza, acciò riesca di profitto per le anime, e di gloria al Signore; ed anche si dimostri ossequioso rispetto a' Prelati. » Non vogliam qui tacere, che il Cardinal Sersale fu del numero di quei Pastori, che primi approvarono e commendarono la *Teologia Morale* del de Liguori (Tann. *vit. cit.* v. III. f. 81.). Dimorando sant'Alfonso in Napoli per suoi affari, il Sersale l'induceva a predicare in santa Restituta nella novena dell'Assunta, che suole fare assai solennemente il clero. Ed il Santo, benchè l'asima gli facesse ambascia, condiscendeva, dicendo: « Comincerò la Novena, ma non so, se potrò continuarla. » Ed il Cardinale: « Cominciatela voi, Monsignore, che se l'asma vi si aggrava, subentrerò io. » (Tann. *vit. cit.* v. II. f. 299). Ed assai dilettava il pio Arcivescovo di condurre al convitto da sè fondato Monsignor de Liguori, e vederlo benedire quei cherici, e loro infondere amore per le missioni (Tann. *vit. cit.* vol. II. f. 216). Chiesto sant'Alfonso da una monaca per confessione, non vi volle andare senza la permissione del Cardinale. « Monsignor Liguori, disse allora il Sersale, alquanto infastidito, che va cercando? Io ce lo ho detto, ch'esso e non io è Arcivescovo di Napoli. Che cresimi, che predichi, che tenga i Ponteficali, e faccia quant'occorre, perchè tutto è in suo potere » (Tann. *vit. cit.* tom. II. f. 202).

va attaccarsi addosso ad uomini di ogni condizione, e turbare universalmente gl'intelletti, respignevala fortemente, e per ogni lato combattevala. Codesto Arcivescovo mentre provvedeva tener lontano il popolo dalla miscredenza insegnandogli il catechismo, dava opera a pugnare contro gli errori. Egli moltiplicava le Cappelle e n'aveva cura grandissima, ed era sollecito a presto rimettere l'Accademia a difesa della Religione, che ebbe fondata lo Spinelli (venuta meno per la rinunzia di questo Cardinale all'arcivescovado di Napoli); e curava che vi leggessero trattati e dissertazioni, ecclesiastici che per dottrine erano cima d'uomini (1). Provvide ai Seminari, affinchè Napoli avesse preti dotti e pietosi, buoni a rendere costumato il popolo. Ed ancora per somministrare ai contadi, ed ai villaggi di sua diocesi Sacerdoti di scienza e vita santa, che valessero contra ai seminatori di scandali, comperò la casa de' Duchi di Carfizzi, nella quale aprì un terzo seminario per allevare i preti di Villa, e sì nella compera, come nei restauri andarono non poche migliaia di ducati (2). I giovani studianti il trovarono padre, che pensava crescerli nel santo timore di Dio. Istituì a ciò Oratorii, Fraternite. In Sorrento patria sua, intorno uno di questi per garzoni nobili spese sotto sopra ventimila ducati (3). Ei non mancò di dare conforto a quelli, che sono al duro passo della morte. Fondò una congregazione di preti, di cui lo scopo fosse l'assistenza de' moribondi (4). Affinchè il mal seme della eresia non desse frutti nelle carceri, dello stato de' prigionieri chiedeva sovente a preti, che vi venivano ad ammaestrarli e confessarli. Il Collegio delle peccatrici convertite di san Raffaele (5) ram-

(1) Sparano *oper. cit.* part. II, f. 367.
(2) Sparano *op. cit.* part. II, f. 355.
(3) È la chiesa de' Servi di Maria. Il Sersale onorato come fondatore di questa, ne faceva successori nei diritti gli Arcivescovi napoletani. (Vedi l'Istromento Not. Piet. Emil. Marinelli 24 giug. 1779.).
(4) Salvat. Aula, *Vita Gio. Battista Fusco* f. 42.
(5) Il caritativo Cardinale ancora morendo si ricordava di esse, e facevale eredi di porzione di roba di casa sua (v. Testam. ologr. pubblicato per notar Marinelli il 24 giugno 1775.) « Gran male si è, grida il Sarnelli, e ogni savio lo conosce, e ne piange,

menta le grandissime fatiche, che sostenne per porre freno al vizio della carne, cagione sovente d'apostasia. Fece venire in Napoli le pie maestre romane, che sono monache, le quali istruiscono le fanciulle del popolo nelle arti donnesche e nella dottrina cristiana (1). Pigliava ancora grandissima cura delle giovanette povere, che vivevano d'accatto, e dei fanciulli, che trovavansi in isquallida orfanezza, ad impedire, che, stimolati dalla fame, facessero fronte, e gittassersi disperatamente ad ogni male (2). Il zelo della salute delle anime il moveva ancora a stabilire fraternite per istruire i cocchieri, e tutti quelli della plebe, che per certi offici, cui esercitano in casa altrui, a mala pena loro avanza tempo alle buone opere dello spirito. Il savio Pastore vedeva, che quei della setta si sforzavano soprattutto di corrompere il popolo, e però egli principalmente aveva cura del popolo. Crebbe adunque di numero le Cappelle, e mandava a maneggiarle preti attempati, preti di esperienza e di dottrina, preti che avevano molte missioni fatte. Perocchè non è così agevole cosa, quanto altri crede, lo insegnare al popolo il cammino del cielo, il quale cammino benchè sia spedito e facilissimo per i mezzi somministratici dal Redentore, tuttavia non ognuno è fatto tale da poterneli additare. Convocava il Sersale in ogni cominciare di mese nel martedì i prefetti di sì fatte Cappelle, e da essi cercava sapere minuto minuto di queste, ed accendevali per soavi parole a reggerle con senno ed accorgimento. Per forma che di dì in dì s'immegliarono e moltiplicarono tanto, che allo Sparano parve, che codesto Cardinale meritasse il nome di fondatore delle Cappelle. « Un altro lodevole instituto, scriveva egli, si deve all'odierno nostro Arcivescovo, e si è quello delle Cappelle la sera. Molti sono in Napoli i maestri di bottega, gli operai, i facchini, e la gente impiegata tra la giornata, la quale è difficile che possa convenire in una Missione che si fa in più giorni, comechè fosse per altro

che le opere le più provvide, le più politiche, e divine non di rado, e dopo gran fatiche e immense, spesso hanno morte. (*Rag. cont. Meret. Agg.* fac. 52) » Vi aspettate, e vedrete alle peccatrici convertite intutto vietato l'ingresso in s. Raffaele. Casa in che solo esse hanno diritto, fondata solo a sopperire ai loro bisogni!

(1) Salvat. Aula *oper. cit.* f. 42.

(2) Federici *Discorso storico vit. Gius. Vinac.* f. 80.

convicina la Chiesa. La sera deposto il lavoro potrebbero costoro trovarsi a qualche istruzione: ma niuno a riserba del nostro avveduto Pastore a questo povero gentame ha pensato, e così bene come diremo. In ogni distretto delle Parrocchie di Napoli vi sono più Cappelle: ora in queste si dà luogo agli uomini solamente su l'imbrunir della sera, e se ne tengono affatto lontane le donne. Molti Preti Missionari divisi tra loro, facendo sempre capo uno da Prefetto, si hanno distribuite tutte le Cappelle di Napoli, e quivi con grande edificazione ragunano quegli operai, o maestri e giovani di bottega, che han terminato il giornaliero lavoro: l'istruiscono de' Misteri della Fede, l'insegnano del modo a sapersi ben confessare, e nel Sabbato li confessano con ogni carità. Il Cardinal Arcivescovo institutore di codesta grande opera ne prende conto nella stessa Congregazione che si tiene davanti a lui nel primo Martedì del mese, e mancando i soggetti assegnati per ciascheduna Cappella surroga gli altri, tenendone presso sè il catalogo. Da quest'opera insigne cotanto diriva in Napoli la pietà nella plebe, si sono estirpate le bestemmie, l'uso della Confessione è frequente, e l'adempimento Pasquale si fa con frutto (1). » Il Cardinale Spinelli s'ingegnava stabilire le Cappelle serotine ancora nei villaggi per gli uomini rusticani. « Confermiamo, diceva egli, gli Oratorietti non ha guari fondati dai preti che vennero con la missione, e sieno vigilanti i sacerdoti che noi lasciammo a governarli (2). » E intende dire il Poporato del tempo, che egli fu nei contadi. Con pari sollecitudine il Sersale fondava cotali Cappelle nei casali intorno a Napoli; ed egli medesimo sovente vi veniva, distribuiva i preti per quelle, li confortava alla pia opera. Ancora fece ordine, che in ogni mese gli si desse puntuale ragguaglio dello stato di codesti Oratorii; cioè che gente vi veniva, se nel sabato a sera confessavasi, quale e quanto il bene che ne nasceva, se i sacerdoti con premurosa diligenza e pazienza erudivano i villanelli di buona e perfetta dottrina di Cristo (3).

(1) Sparano *oper. cit.* part. 2. f. 365.
(2) *Visitatio Mileti*, *Secunditiani*, *s. Petri ad Paternum*, *Casavatoris et Arsani* p. 353. art. XIII.
(3) Sparano *oper. cit.* part. 2. f. 361.

I nostri cavalieri sono stati sempre presti a levarsi al soccorso di benefiche istituzioni; anzi eglino da sè ne impresero moltissime. Laonde avvenne, che la pietà prolungò il nome di essi insino a noi, ed il renderà sempre caro alle venture generazioni. Chiunque legge la vita di san Camillo de Lellis, sentesi commosso, vedendo come ai dì del Santo erano usi uomini e donne per nobiltà di sangue chiarissimi venire allo Spedale degli Incurabili, e personalmente servire agli infermi (1). « Era, dicemmo noi scrivendo intorno la vita di Cesare Sersale, e la Fondazione del Monte della Misericordia, assai cara cosa a vedere codesti nostri cavalieri discorrere ed avvolgersi per le piazze, scendere e salire per le altrui scale, per allegrare il povero (2). » Per la quale cosa noi non maravigliamo punto, che questi nostri gentiluomini si sieno tanto bene adoperati alla fondazione delle Cappelle serotine. Eglino voltarono a queste i loro oratorii. Eglino vi danno limosina per il culto di Dio. Eglino dirizzano il popolo a frequentarle. Carlo Gaeta Duca di san Nicola (3), forse scolare anch'esso di Alfonso, non menando orgoglio di nobiltà sua, umile e mansueto amava con puro e fratellevole animo i volgari, adagiandoli di vesti, di danari e di tutto che necessario fosse alla persona, e, quello che è più, gli ammaestrava riprendendone i vizi, e preparavagli a fruttuosamente ricevere le sacramenta. Dimorando egli in s. Gio: a Teduccio, che è un contado lungi da Napoli forse tre miglia, quando era fatta notte, raunava nella cappella, che era accosto al suo palazzo, quegli uomini di villa, e loro insegnava a temere Dio. Nè più nè meno faceva il Marchese di Caggiano Vincenzo Parisani (4); riduceva e' presso sè in casa sua la sera uomini di qualunque taglia, e loro spiegava il catechismo. Le Domeniche per tempo, at-

(1) Cicatelli, fac. 49.

(2) *Alcune notizie intorno la vita di Cesare Sersale, e la fondazione del Monte della Misericordia* fac. 7.

(3) Il Gaeta sta sepolto nella chiesa del Carmine. Egli morì in fama di santo, e ancora la gente pia tiene in gran riverenza la immagine di lui.

(4) Il Parisani venne sepellito nell'oratorio dell'arciconfraternita de' Bianchi dello Spirito Santo; al quale aveva in vita begli arnesi donato.

torniato da essi, veniva alle Cappelle, e con l'esempio, che dava, l'induceva a santificare le feste comandate. Venerava negli uomini non le ricchezze e gli onori, siccome i mondani sogliono; ma sì la natura con che quelli son fatti ad immagine di Dio. Laonde in questo suo procedere tanto dimesticamente con i plebei, benchè qualche volta da altri ne ricevesse scherno, continuò insino alla morte. E oltre che il magnanimo cavaliere donava loro, speculava, procedendo con circonspezione, la volontà e i desiderii di quei garzoncelli dei più assidui delle Cappelle, e vedendo che inclinassero a farsi frati, o rendersi cherici, ei misericordevolmente sopperiva al tutto. Con ragione dunque era amato dal popolo; e benchè si fosse tenuta occulta la morte di lui, per impedire lo schiamazzo, tuttavia si vide trarre assai gente di questi Oratorietti, e seguire il feretro di lui, lamentando e dolorando di aver perduto un confortatore nello spirito, uno aiutatore nei bisogni della vita. Mentisce per la strozza a fede mia, chi dice che sono i nostri gentiluomini buoni solo a darsi vita e tempo, e andare attorno alle feste, e ai luoghi di sollazzo.

Perchè desiderava io far tesoro di vecchie tradizioni, recaimi nelle più antiche di queste Cappelle, dove domesticamente chiesi alle persone provette, che frequentavanle da loro fanciullezza, notizie al fine mio riguardanti. In via Capuana, contro all'ospedale delle carceri, è un chiesino fabbricato sottosopra due secoli fa dalle genti di quei contorni, il quale poi convertito fu ad Oratorio notturno. Ora trovandomi io nella sacristia di questo, mi accorsi che un uomo pieno di anni, come chi dilettasi ricordare cosa che piacegli, sommessamente diceva: « Là, accennando cogli occhi una scranna curule, là sedeva santo Alfonso. » « Buon uomo, allora io a lui, come il sai tu? » « Io sono figlioccio, padre mio, rispose l'altro, a Niccola Ferrella, il quale era carne ed ugna col Santo, ed egli dicevamelo, quando in questa Cappella m'insegnava dottrina cristiana. » Era il Ferrella da vero assaissimo amato dal Santo, ed il valeva; chè quantunque idiota fosse, s'ingegnava moltiplicare codeste Cappelle, ed era negli ospedali e nelle carceri di grande aiuto ai preti, perchè pratico nell'istruire gl'ignoranti, e disporre i discoli ai sacramenti. Questa povera

gente è ferma a ricordarsi chi loro fa bene; infino a Nocera egli con altri della marmaglia della contrada capuana si recavano a visitare il vescovo Alfonso, cui tenevano in luogo di padre, sebbene più miglia da sè fosse lontano. Ed il Santo parimente avea un bene pazzo a questi uomini di grosso ingegno, dimandava di loro al Ferrella, sempre che gli veniva in concio. « Monsignore amava meglio, scrive il Tannoia, vedersi intorniato da questa buona gente, che riverito da cospicui cavalieri (1).» Quando per grande affare, che gli sopravvenisse, doveva recarsi in Napoli, traeva alle Cappelle. « Io non mi vergogno, usava dire, di predicare anche per mezzo le strade; per grazia di Dio non sono Predicatore alla moda: così facevano i Vescovi antichi (2).» Morì il Ferrella in gran voce di santità, e venne sepolto nella chiesa de' Girolamini nella cappella di san Francesco di Assisi. Quel maestro sellaio, di cui dice il Tannoia, che ancor chiese questo santo Prelato di un sermone per la Cappella, ch'è nella strada capuana (3), per ricerche fatte ritraemmo, che aveva nome Angelo, ed era fratello carnale al Ferrella. Angelo disse ad orecchia la cosa ad uno, o a due de' suoi intimi; questi la bucinarono, ed ecco tutto il rione ne fu pieno e commosso. La gente di esso nel dì della predica venne a fretta nella Cappella, ma innanzi tutti furono quelli ch'erano stati penitenti di Alfonso, quelli che avevano imparata la dottrina da lui. Giunto il Santo, e visto popolo sopra popolo, e non solo ingombrata la chiesina, ma

(1) Tannoia *vit. cit.* t. II. fac. 213.

(2) Rispoli *Vita B. Alfonso* f. 307. «.... Spero, scriveva monsignor de' Liguori al cardinal Sersale, vedere rinnovato il tempo di s. Carlo Borromeo, che predicava al popolo di Milano con tanto frutto, e così spero di vedere V. E., che predichi al popolo di Napoli. Oh che profitto maggiore fanno le parole del pastore! V. E. ha predicato così bene prima da missionario: ora spero, dico, di aver questa consolazione, che predichi in Napoli da pastore. Perdoni l'ardire, intendo di dire ciò solo per la gloria di Gesù Cristo. Quando bene farebbe V. E. se facesse fare la missione in diversi luoghi di Napoli, e predicasse ella almeno in due, o tre luoghi, almeno per questi primi anni, ed anche desse gli esercizi a tutto il clero, ed in questi esortasse fortemente la frequenza delle congregazioni, l'osservanza delle loro regole, e precisamente l'attendere alle missioni; giacchè colle missioni da Napoli si dà soccorso a tutto il regno... » (Nocera 18 giugno 1751).

(3) Tannoia *vit. cit.* t. II. fac. 203.

l'atrio di essa, non parendogli poterli soddisfare per la strettezza del luogo, significò ad Angelo, che venissero a sentirlo in sant'Onofrio, ch'è una chiesa in via Vicaria, poco lungi dalla Cappella. Tutti il seguitarono, con grido di gioia: « Andiamo appresso al Padre, andiamo appresso a Monsignore nostro. » Fu eziandio assai amato d'Alfonso un Leonardo Cristiano rivendugliolo, il quale ebbe sì dolci parole e sì belle, che raccoglieva al senno e al dire suo il popolo, che udivalo. Era molto caro a vedere come egli, quando spacciava sue minute merci, convertisse la gente che comperava (1). Dio alcuna volta suscita i figliuoli di Abramo dalle pietre (2).

E da che favelliamo di quelli, che a bene altrui le sere spesero nelle Cappelle, non vogliamo frodare agli egregi Bernabiti una lode. Francesco Saverio Bianchi veniva sovente al Lavinaio nella chiesuccia intitolata a sant'Alessio, per benignamente istruire quegli uomini di bassa mano, ed ancora in loro compagnia andava a perdonanza alle sette chiese. Di cotal vero se vuoi maggiore contezza, recati là una sera, che troverai vegliardi, i quali oltre a questo che da me odi, narrerannoti ancora, che non di rado il Padre bernabita passava in quel luogo tutta quanta la notte di Natale. Dell'Arciero nostro anima e corpo del Bianchi, non accade dire, perchè la vita, che scrissene lo Scotti, non è persona pia che non abbia più volte corsa; oltre a che molti sel ricordano, e con giubilo contano, come fanciulli sostenevano l'Arciero, che traendo il debole fianco, aiutavasi quanto più poteva col buon volere a giungere all'arsenale, ed alleviare col conforto della Fede, siccome altri nostri preti, la pena a quei dolenti, che strascinano il ferro. E sovente rinvieni chi narra, che il Venerabile nostro sponeva la dottrina di Gesù Cristo nei fondachi e negli ospedali, e talvolta eziandio nella calzoleria di un Giovanni Palma. E così, per dire breve, ci passiamo di qui scrivere quanta fatica durassero ad istruire il volgo i sacerdoti Emmanuele Parisio (3), Tommaso Fiore, Giuseppe di Maio; tutti e tre

(1) Il dottor Vincenzo Tino scrisse la vita di lui.
(2) Matt. cap. 3, v. 9. Luc. cap. 3, v. 8.
(3) La memoria del Parisio ne torna molto cara. Esso diede al

avuti in vita e dopo morte in concetto di santi. Chi ha letto il discorso storico dell'abate Federici sopra le virtù di Giuseppe Vinaccia, sa che non gravava al Canonico conversare domesticamente coi più sordidi del popolazzo, coi cenciosi pezzenti, purgarli con proprie mani da schifosissimi insetti, provvederli di alimenti, vesti, abitazioni. Ed è questa, domando io, una filantropia ventosa, che si pasce di frasche e d'apparenze? Il nome di *filantropo*, che la Chiesa greca nella sua liturgia dà a Colui, che per eccesso di carità pose la vita per gli uomini; per opera dei malvagi ci si è fatto odioso. Ed altresì per essi ci grava la voce *filantropia*, voce nobile e beatrice, che Paolo apostolo adoperava a significare la infinita smisuranza dell'amor del Salvatore nostro Iddio verso gli uomini (1). Vincenzo Gioberti in una sua opera vituperava i filantropi, in un'altra li lodava. A quest'uomo vario fu fatta vedere la contraddizione, ed egli sagace e malizioso mostrò tener per niente la riprensione, e separando e componendo, secondo sua usanza, facendo divisioni e suddivisioni, conchiude, che quei secondi filantropi non sono quei primi, e a questi, egli dice « non mi pento aver dato qualche carpiccio (2). » Ma ragioniamo di quelli, che intesero al vantaggio del piccolo e minuto popolo, e lasciamo codesto filosofo, che altro ha rinchiuso nel petto, ed altro in penna pronto. Francesco Serra de' Duchi di Cassano con ardente sollecitudine promosse la cristiana istruzione, ed il culto di Dio nella plebe. « Egli, scrive il dotto Iannelli di codesto Cardinale, per attestare a Napoli in che pregio tenea queste piccole Cappelle, così giganti di scopo, ne fondava una da sè nella strada Egiziaca, proprio alle spalle del grandioso palazzo degli avi suoi (3). » Raffaele Fiorillo (capo e guida di una gloriosa schiera di vangelici operai detti Perpetui Adoratori) si esercitò fin da giovane prete di rendere timorati i figliuoli del popolo. Egli

clero di Napoli l'Arciero, poichè da suo servo che questi era, divenne, allevato e costumato da lui, santo sacerdote.

(1) Benignitas et humanitas (φιλανθρωπία) apparuit Salvatoris nostri Dei. (Tit. cap. 3. v. 4). Vedi ciò che Desiderio Erasmo scrive nel comento a questo passo.

(2) *Il Gesuita moderno*, t. 2, fac. 258, 259, ediz. orig.

(3) *Ricordi e lagrime sulla tomba di Francesco Serra Cassano cardinale arcicescovo di Capua*, fac. 12.

stabiliva, del suo spendendo, tre Oratorietti notturni in tre villaggi di Napoli; uno cioè in Ponticelli, uno nella Barra, ed uno in san Giorgio a Cremano. Ed ancora per cooperazione di lui in s. Giovanni a Teduccio due chiesicciuole tornavano Cappelle serotine (1). Pare opera superflua narra-

(1) Tutte codeste Cappelle accettava la nostra congregazione dell'Assunta (volgarmente detta della Conferenza), ed ecco come Monsignor Pappalardi in nome di essa scriveva a Gio: Battista Soria vicario foraneo di s. Giovanni a Teduccio.

« Dalla Conferenza 30 giugno 1830.

Stimatissimo sig. d. Giovan Battista.

Previa Consulta si sono ricevute tra le opere di nostra Congregazione le seguenti Cappelle appartenenti al Terziere di s. Giovanni a Teduccio, di cui lodevolmente siete Vicario Foraneo— Ponticelli Capp.ª di s. Rocco—Barra di Ave Gratia Plena— S. Giovanni a Teduccio Capp.ª di s. Maria della Consolazione e s. Maria della Purità — S. Giorgio a Cremano Capp.ª nella Chiesa Parrocchiale. Queste poi abbisognando di un Prefetto, per mezzo vostro vengono pregati i rispettivi Parrochi a prestarsi per un'opera giovevole oltremodo per la cura, che sostengono. Più dovendosi a queste Cappelle dare un deputato, la consulta destina a tal'uopo il Rev. d. Raffaele Fiorillo, perchè col suo conosciuto zelo possa attendere allo spirituale incremento delle stesse — Coi sentimenti del cuore passo a segnarmi inviolabilmente— Di V. Sig. Umiliss. Servo Vero Giuseppe Pappalardi Pro-Seg. »

Assai ancora questo uomo di Dio si affatigava intorno ai giovani di polita condizione, ed affinchè chiaramente se ne vegga lo zelo, alleghiamo qui un memoriale di lui a Sua Reale Maestà Ferdinando I. chiedendogli potere edificare per questi un più ampio oratorio. « Il Sacerdote Raffaele Fiorillo Confessore Napoletano, Prefetto nominato da Sua Eminenza l'Arcivescovo di Napoli, ed approvato dalla Pubblica Istruzione, della Congregazione di Spirito novellamente eretta in S. Giovanni a Teduccio, umilmente l'espone, come tra le opere di pietà, da cui la Società Cristiana riconosce maggiori vantaggi, sono senza dubbio le Congregazioni di Spirito, dove l'uomo Cristiano impara non solo ad esercitarsi negli atti della Religione, ma eziandio esercitare le virtù Cristiane. Gli ultimi avvenimenti, in cui la gioventù traviata è corsa ne' campi dell' empietà, e della scostumatezza (il memoriale fu fatto alquanto dopo il 1820), han convinto anche i più renitenti sulla necessità di queste Congregazioni di Spirito, per cui gli zelanti Ecclesiastici, che V. M. ha sull'estensione del Regno, si sono consegrati ad istituire simili Congregazioni. V. M. istessa penetrata della esperienza ha saviamente ordinato, che a nessuno studente si fusse accordata la laurea dottorale, se prima non avesse esibiti i documenti di assistenza, ad una delle Congregazioni di Spirito, che si trovano istituite in Napoli.

Sire — Con questa veduta si è istituita la Congregazione di Spirito in S. Gio:, cioè per aver cura della gioventù, e per edu-

re qui come il Fiorillo si travagliasse per le Cappelle, perocchè dalla riuscita di esse ognuno può comprendere quale e quanta sollecitudine quest'anima santa ne prendesse. Sotto lui quei foresi vennero a tanta perfezione, che si recavano nelle domeniche dai loro contadi insino agl'Incurabili in servizio dei malati. E di costoro molti erano, chi una volta si davano all' ozio, sbevazzavano, e giuocavano sotto i frascati, e nelle bettole. Ed allorchè il Fiorillo dava in Ottaiano incominciamento al suo ordine in s. Maria del Rosario (splendida opera medicea) pensava, come quivi fondare una Cappella serotina. Ed il fece con tanto buon successo, che di quei garzoni, che vi usavano, alcuni si fecero ecclesiastici. E passeremo sotto silenzio Gaetano Giannini che veniva di continuo nelle Cappelle? Egli stando infra quegli uomini idioti, studiava di conoscerne l'indole, le inclinazioni per disvezzarli da ree consuetudini, e renderli virtuosi e da bene, senza che vi penassero. Divenuto paroco di santa Sofia, subito mise studio a stabilire un Oratorio notturno per i suoi. E siccome la gente, che vi veniva, era cresciuta di maniera che più il luogo non la capiva, ei « dettesi attorno, scrive il Placente, per riaprire la chiesa della Consolazione; ne venne a capo, e fondovvi una Cappella serotina, come presso noi s'addomanda un'utilissima istituzione per il religioso ammaestra-

carla nelle sante, e Cristiane Virtù. Se il Signore benedirà le fatiche, V. M. può contare, che avrà tanti sudditi fedeli attaccati alla persona Sacra di V. M.

Dal momento della sua istituzione i fratelli sono concorsi a farsi scrivere, ma è cresciuto tanto il numero, che il locale adesso è angusto, nè i giovanetti alunni possono essere pienamente istruiti. Si è pensato perciò di costruire dalle fondamenta il locale, che deve servire alle radunanze spirituali. La popolazione ha mostrato entusiasmo, ed ha aperta una soscrizione, che rende pochi ducati al mese, giacchè per lo più è composta di poveri facchini, e di coltivatori di terreno, nè vi sono altri mezzi.

A tale oggetto supplica il cuore religioso di V. M. che sull'esempio della franchigia della calce accordata per la edificazione della Chiesa della Torre dell'Annunziata, conceda la medesima franchigia per la costruzione della suddetta Congregazione. Il tutto lo spera a grazia singolarissima. »

mento e disciplina della plebe (1). » Non solo in Napoli, e ne' borghi, e nei contadi di esso sono Oratorii di tal fatta, ma eziandio nelle province del regno, imperciocchè i nostri sacerdoti, quando vi vanno con missione (e andarono fra gente pagana, e niuno potrà loro rapire la gloria di avere in tempi difficili renduta cittadina ai Cinesi la Religione cattolica (2)) ve li stabiliscono, perchè abbarbichi il bene, che recano in quei luoghi. De' vantaggi di queste Cappelle fondate fuori niente è meglio prova, che le replicate lettere di ringraziamenti di là indirette alle congregazioni nostre di missioni (3).

Monsignor Petagna, che per consumatissima sperienza si sa le inestimabili utilità, che fanno le Cappelle, mosso al vescovado di Castellamare, immantinente quivi n'era principiatore. Egli fu in Napoli uno de'preti più assidui degli Oratorii notturni. Tutta sera il sabato si offeriva a quelli, che a lui venivano per la Penitenza, e spesso spesso accadeva, per non licenziare chi v'eran a notte scu-

(1) *Raccolta Religiosa, la Scienza e la Fede.* Vol. XXIII fac. 514.

(2) In una delle due lettere inviate al nostro Matteo Ripa dalla Congregazione di Propaganda, a nome di Papa Clemente XI, dicesi: « Essersi la Santità Sua chiaramente espressa, che questa sua condotta (cioè rendere gli stessi Cinesi idonei sacerdoti) è l'unica per bene stabilire la Religione cattolica in cotesto vastissimo impero, per farla passare da forestiera cittadina. »

(3) Ed acciocchè non dicasi, che siamo lodatori di fatti antichi, ecco come in una sua l'ottimo sacerdote Giuseppe Peccerillo, ragiona delle Cappelle serotine stabilite in Macerata sua patria dai nostri preti, nella clamorosa opera della missione fatta il 1850 in Capua, e nelle vicinanze di quella. « ... Infiniti ringraziamenti rendesi giornalmente al Cielo da tutta la popolazione, pregando Iddio pe' quattro Padri Missionari della Conferenza, i quali, oltre il gran profitto riportato con la loro predicazione nel 1850 nel periodo di ventidue giorni, benignaronsi ancora erigere la Cappella serotina. Io, che immeritamente fui prescelto per Prefetto della stessa, sottomi per l'allegrezza sollevare il cuore in osservare l'impegno, che questi a me cari, ed affidati giovanetti portano alle serotine istruzioni. In effetti forniti veggonsi appieno della dottrina cristiana in modo tale, che abili si son resi a sapersi ben confessare, ed a ricevere il Sagramento della Eucaristia, secondo l'età, e la cognizione di ciascheduno. Desiderosi sempre di inoltrarsi nelle virtù cristiane. Docili, ed ubbidienti alle voci del Prefetto, e degli altri Ecclesiastici. Rispettosi ai loro genitori. Amanti delle funzioni Chiesastiche. Nemici delle risse, desiderosi solo della pace, che perciò osservatori de'giorni festivi... »

ra giunti, li conduceva amorevolmente in casa sua, e confessavali. E che zelo non dava a vedere, quando è il tempo, che sono in Napoli i zampognatori? Induceva questi a venire alla sua Cappella, ed ingegnosamente metteva opera a santificamento di loro anima. Monsignor Saladini, prelato di laudevolissimi costumi, a provvedere alla sua greggia, stabiliva ancora esso in Isernia una Cappella serotina. E veramente questa darà grandi frutti, avendone cura Monsignor Frattasio vicario di quella diocesi, noto a noi per le sue apostoliche fatiche.

Recapitolando dunque, le Cappelle serotine fruttano a quella terre, dove sono in fiore, innumerevoli vantaggi agli abitanti di esse. I preti napoletani furono usi insegnare a' fanciulli il catechismo per le vie nei circoli; e di quei, che vi attesero, molti ebbero nome di vita santa, furono ragguardevoli per nobiltà di natali. Sant'Alfonso rese serotino l'insegnamento religioso, ed applicollo ad uomini di ogni età, e diedelo in prima in remoti luoghi, indi in private case, finalmente in piccole chiesicciuole. Tre insigni Porporati della Chiesa di Dio, il Pignatelli, lo Spinelli, il Sersale protessero, confermarono, crebbero questi sacri ridotti (1).

(1) Nè altri creda, che codesti Arcivescovi per troppo soccorrere la plebe, avessero lasciato infermare la gentile letteratura. Il Pignatelli, lo Spinelli, il Sersale furono de' più caldi favoreggiatori e partegiani delle lettere; ebbero in grandissima onoranza gli uomini dotti, tenevanseli allato e largamente loro donavano. Ai dì dell'Arcivescovo Pignatelli il seminario salì a tanta fama, che Carlo Maiello, uomo che non pure le ricchezze, ma l'ingegno suo mettea in non cale, veniva dal governo di quello chiamato in Roma a Prefetto della Vaticana. Lo Spinelli trae di Capua Alessio Mazocchi; « quell'uomo, a giudizio del Lanzi, veramente singolare, e che tutto potè per l'ingegno e per la dottrina. » Riduce l'universo clero nel liceo arcivescovile, affinchè in un solo luogo, scriveva il Mazocchi, con grandissima emulazione gli ottimi giovani si allevassero, e dessero un giorno alla Chiesa quello, che da essi sperava. Non più, diceva egli, vedesi ora (per tacere ogni altro bene, che da questo vienci) discordanza di dottrina tra cherici; ma una sola bocca, e una sola lingua ha tutta quanta la Chiesa di Napoli (*Actorum Bononiensium s. Ianuarii et Soc. Martyrum Vindiciae Repetitae* f. 112.). Il Sersale meritò che il dotto Martorelli di lui favellando, scrivesse: « Quem, ad augenda Ecclesiae neapolitanae antiquitatem et decus, veluti e coelo demissum aspicimus (*Thec. calam.* lib. 2, f. 532.). Il Mazoc-

Detto della utilità delle Cappelle, e della fondazione di esse, conveniente è vederne il numero. Il Tannoja scrisse, che ai giorni di Alfonso de Liguori giugnevano a settantacinque. Noi con diligenza cercata la cosa, abbiamo trovato arrivare oggi quelle a sessantotto. Perocchè essendo esse soggette, siccome dicemmo, alle quattro congregazioni di Missioni, sapevamo che quella dell'Assunta ne ha trentadue, l'altra di Regina degli Apostoli undeci, la terza di s. Maria della Purità altresì undeci, l'ultima di Maria SS. Immaculata quattordeci.

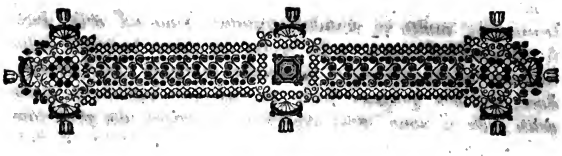
In una città popolosa, siccome è Napoli, vorrebbero essere più Cappelle, massime che la più parte per la strettezza, non comprendono che ben pochi. Ma siam lieti, poichè vediamo che anno per anno altre nuove si aggiungono alle antiche, e queste si ampliano, ed abbellono. Noi veneriamo come veri amatori della patria tutti coloro che le edificano, che vi spendono, che intorno esse si travagliano. Quanti padri, quante madri tu vedi, che non brigano istruire e disciplinare i propri figliuoli, e quindi questi non conoscendo Iddio, non il temono; e non lo temendo, si fan lecito ogni cieca voglia? E molti benchè nei pietosi parenti trovino un freno a non imbestiare, tuttavia camminano, non li sentendo,

chi, considerando il grandissimo bene che tornava dalla Accademia dello Spinelli, suscitata dal Sersale, rallegravasi con questo Porporato, ed esclamava: « Utinam tantorum bonorum affluentia in Ecclesia neapolitana perennet quam diutissime! » (*Oper. cit.* f. 143). Benedetto Clemente d'Arostegui ancora loda il Sersale dell'amore, che portava agli uomini addottrinati in una sua *Dissertazione*, che intitolava a Re Carlo. Gli encomii, che meritarono questi tre Prelati, in quanto ad avere ammaestrato il volgo ignorante, e caldeggiato le lettere, bene pare a noi si affanno ora al nostro Arcivescovo Riario Sforza. Imperocchè mentre egli ha l'animo volto a togliere da' vizi la minuta gente, cerca che sieno molti nel suo clero i coltivatori della letteratura. Fondò un'Accademia, dove preti stimabili leggono in latino sermone dissertazioni riguardanti materie di Religione. Ha migliorato ed ampliato, anzi diremo, dalle fondamenta stabilito il ginnasio, spendendovi una somma considerabile di danari. Ogni cosa in esso è splendidamente, tutto ti dice eleganza e pulitezza. Non tarderà, e gli scolari di fisica saran provveduti di ordigni, ed il chericato di Napoli avrà per sè una biblioteca. Laonde queste ed altre magnifiche geste, renderanno duraturo il suo nome, ed amatissimo a quegli che sono avvenire.

per le vie dell'ozio e dell' ignoranza, e pervengono al disprezzo di ogni legge umana e divina. Frutto della civiltà delle sette! Or questa piaga di difetto di disciplina ne' fanciulli curano le Cappelle, e più il farebbero, se si costrignessero tutti gli artieri a venirvi, e a non pigliare per loro garzoni quelli, che non le frequentano. E non se ne potrebbero querelare, perchè essi non sono da più dei giovani studianti, ai quali è dovere di usare gli oratorii la domenica, e non possono essere conventati e dottorati senza le debite fedi dei prefetti delle nostre congregazioni dette di spirito. Ma codesta Instituzione delle Cappelle, oltre che intende a guarire la ferita, impedisce che in appresso più ne ricevano le città. Conciossiachè se non distrugge, almeno infievolisce la setta, della quale matto è chi non teme. Essa fu percossa, ma non venne spenta: essa vive: sta alle vedette e su gli avvisi: si studia di rinvigorire per cominciare da capo gli assalti. Essa, da tanti casi ammaestrata, è divenuta più astuta e maligna che prima: adopererà nel tempo a venire più sottili inganni, maggiore malizia. Or dimandiamo come il popolo in appresso canserà i lacciuoli, che le sette, di qualunque nome esse sieno, loro tenderanno? La conoscenza di Iddio e di sè stessi insegnerà loro a difendersi dagli assalimenti, a guardarsi dagli agguati. E però questa pia Istituzione frutterà grandissimi beni; perocchè ammaestra nella verace dottrina del Vangelo gli uomini del volgo. E a tal modo quelli, che lasciati al governo di loro passioni ree, facevano le città temere di grandissimo danno, le fan liete, sotto il reggimento della Religione divenuti buoni cittadini ed onesti. Ecco ragione, perchè un truculento e fiero uomo bestemmiando gridava, che sempre che l'idea di Dio opprime le menti agli uomini, non potranno essi lor condizione migliorare (cioè immalvagire, imbestiare senza ritegno). I fatti adunque ben mostrano, perchè questi uomini d'ingegno perverso ardono di essere all'insegnamento dei giovani. E se desiderano distrutte le benefiche Instituzioni, non è solo per torre a sè gli averi de'poveri, ma massimamente per impedire la vita morale, vero ostacolo alle loro cieche vie. Quel loro trombettare in-

torno allo scemare le gravezze al popolo, quei loro provvedimenti a diminuire i bisogni alla gente di bassa mano, muovono a riso. Perocchè l'ateismo, il quale si è il maggior pregio di così fatti scellerati, annulla e vilipende il Vangelo; dal quale in fuori, non vi è libro che sappiaci informare il cuore a veramente aiutare i poveri, e a torre sopra noi le altrui miserie. La sperienza di oltre a diciotto secoli ne ammaestra, che i messi della Chiesa e non quelli delle sette ristorarono l'umana specie. « Il prete ministro di carità e di giustizia, diceva il Blanqui, è il naturale avvocato del poverello. Esso figliuolo del popolo per la sua dignità siede a scranna col ricco (1). » E in Napoli certi seminatori di scandali, di loro malizia disperando, scrivevano: « La efficacia del chericato è tanto grande, che nei primi momenti almeno, sembraci superiore a tutte le altre forze morali rispetto alla plebe. La quale efficacia sebbene sia naturale al sacerdozio nel popolo, pure tra noi è di gran lunga maggiore per accidentali cagioni del paese (2). » Le Cappelle adunque per diretto e non di rimbalzo, si oppongono alla setta maligna. Gl' iniqui semineranno scandali fra il popolo, si sforzeranno allettarlo con false impromesse. Non vi saranno intesi, se il popolo è alluminato dalla Fede. Non cessino adunque i ricchi e potenti di porre loro opera a soccorrere cotal pia Instituzione, ch'è cansare il popolo e sè medesimi dalla sciaura. Oltre a che ogni uomo di qualunque stato sia, debbe essere pronto ad aiutare altrui, massime in ciò che concerne la verace credenza nostra. « Nelle cause di Dio, dice il Conte Giovanni de Serpos, ciascuno ha un incontrastabile diritto, anzi un obbligo di farla da soldato (3). » E più che più è tenuto a questo, se la gente di sua condizione vi ebbe offeso. Ragione potissima, che incitava Giuseppe le Maistre a scrivere la *Difesa* del *Papa*, « era il vedere, scrive egli, il suo stato laicale enormemente colpevolo verso la Religione. »

(1) *Univers*, n. 518.
(2) *Mondo vecchio e nuovo*, Ann. 1 n. 74.
(3) *Dissertaz. polemicocrit. sopra due dubbii di coscienza concernenti gli armeni cattolici*, pref.



LE
CAPPELLE SEROTINE
E
L' OMNIBUS

Qual carità di patria è in chi maledice certe instituzioni benefiche, che sono in essa, tanto da cittadini e da forestieri pregiate? Ma se quella Fede, che vince ogni errore, non avesse incitati e mossi i preti a fondare le' Cappelle in aiuto del volgo, non glorierebbesi forse ora Vincenzo Mazza di avere scritto nell'*Omnibus* (1) intorno all'*educazione ed insegnamento adattato ai ceti plebei, e specialmente per quello, che si compone dai così detti lazzari napoletani*. Ci pensavamo, che l'Autore in quella sua scrittura imprendesse a lodare quei sacerdoti, i quali durano fatica a bene della plebe; e vedendo che per l'opposito non facevasi egli coscienza di lacerare e ca-

(1) Num. de' 26 Febbraio 1848.

lunniarli, molto ci scandalizzammo. *Sino ad ora*, dice il chiaro Professore, *nella scelta di questi ministri della religione adatti alla plebe, si è molto mancato. Anzi credendosi, che ben poco ci fosse da fare per parlare a quelle genti, gli si sono* (nota costrutto) *permessi dei preti tanto ignoranti, quanto coloro, che dovevano instruire, di dubbia o cattiva morale, o* (togli bel modo) *di una goffaggine quasi ributtante.* Addio reverendi preti di Cappelle: Vincenzo Mazza vi ha sì dipinti, scolpiti e messi in essere, che il più vile del popolazzo si vergognerebbe portarvi invidia! Tempo è che tutti i sacerdoti, i quali furono e sono al presente nelle Cappelle, debbano venire ad inchinarsi al professor Mazza, che siede tribunalmente, e dà sentenza contra essi. E il venerabile Carlo Carafa, sant'Alfonso de Liguori, il venerabil Bianchi, il venerabile Arciero parranno innanzi a lui, affinchè faccia scrutinio e li esamini della vita, della generazione, delle lettere; e vegga se essi, che vollero disciplinare il volgo, erano adatti a codesto ufficio!

Sono i preti, che vanno alle Cappelle, *tanto ignoranti, quanto coloro che debbono ammaestrare.* Egli è da strabiliare! Giuseppe Parascandolo non era un uomo di lettere, professore nella Università; non aveva dettato intorno alle Cariatidi, sposto e chiarito un papiro egli? E quanti anni, mi dica il Mazza, è che passò di vita Angelantonio Scotti? Il quale, ed egli il sa, bazzicava in Corte, era da dotte persone grandemente onorato. Gennaro Schenardi sentiva molto avanti in letteratura, giustissimo estimatore delle bellezze del divino Poema. Oh come questo pretignuolo darebbe al Mazza, per certe mende grammaticali, sì fatta gastigatoia, che gli putirebbe! Ma che son le regole di grammatica per gli uomini della taglia del Mazza? Cose frivole e vane, buone solo a fare insolentire il Valla, e lo Scioppio, e quei di loro schiera. Perciò il Professore non cura, che i preti la ignorino. E ottimamente ancora fa, che la grammatica non ponga tra le cose, che i volgari debbono imparare; perchè leggendo in quella, essi sindacherebbero e appunterebbero le altrui scritture. *I maestri saranno destinati: il primo, ad insegnare gli elementi di leggere, scrivere*

(cioè l'abbicì) *e le quattro operazioni aritmetiche ; il secondo insegnerà* (supplisci: a leggere) *e spiegherà un catechismo di morale che per tale oggetto sarà scritto.* Costui è veramente devoto al progresso ! Costui è veramente amico alla plebe ! Egli grida, che a lei si faccia sapere meno di prima. Ma tiriamo innanzi. Dunque un ignorante Antonio Ottaviano, negli anni passati cattedrante ? Un idiota Andrea Jorio , la cui *Mimica* gli Inglesi e gli Alemanni hanno tanto celebrata ? Ma il lettore non vuole qui un catalogo.

Io per me credo, che l'Autore l'appicchi eziandio ai nostri gentiluomini ; imperciocchè gli paiono essere i sacerdoti, i quali spongono la dottrina di Cristo alla plebe, *uomini di goffaggine quasi ributtante.* Adunque Carlo Carafa de' Duchi d'Andria , quel prode guerriero , un prete goffo ? Ed Alfonso de Liguori , quel valente giureconsulto, un prete goffo ? E goffi altresì Giambattista Fusco , Giuseppe Sersale di gente patrizia ? E l' uno e l'altro Pignone, Emilio ed Ottavio, de' principi d'Alessandria ? Nè mi dica, che non ragiona dei preti, che sono di gentile sangue, ma sì di quei delle Cappelle ; chè alle Cappelle accorrono, io gli rispondo, i preti di bassa portata e quelli di nobile condizione ; ed a' primi ed ai secondi il Vangelo insegna domesticamente usare con i più sordidi della plebe , e chiamarli per vera benevolenza fratelli. Oltre a che , la Religione dà agli uomini vera civiltà. Per la quale cosa essi di qualunque stato sieno , diventano civili , se il puro fuoco di lei riscaldali. « Ella è, scrive il dottissimo Burnouf, la vita , per così dire , e l'anima della moderna civiltà. »

Ma quale utilità dalle Cappelle ? La *plebe è rimasta ignorante più di prima, ed è cresciuta in perversità.* Cappato argomento che è codesto, il quale ne disgraderebbe l'asino di Buridano. Della plebe nostra quanti sono , che vengono a questi Oratorietti notturni ? E fu mai alcuno, che abbia pensato costrignere la ragazzaglia a frequentarli ? I fanciulli non vi trarrebbero se i preti con immagini, e con corone, e con sovvenimenti di misericordia non gli adescassero.

E *che cosa hanno fatto e stanno facendo cotesti preti, che*

stanno a capo delle congregazioni plebee? Dicono loro una messa, che quelli ascoltano per mera formalità, e che anzi profanano con qualche furto nel momento stesso, che stanno ascoltandola. Deh, signor mio, tra la lingua e l'ugola tante fandonie avete voi pronte! Guardatevi dunque d'entrare in queste chiesicciuole, chè la scarsella quei malandrini v'imboleranno. Miracolo, che Cesare Caporale non toccasse un poco i furti degli uomini di Cappelle! *Insegnano loro un rosario, o qualche altra prece?* Il rosario e le preci non s'insegna loro, ma d'accordo tutti recitano innanzi ad ogni altra cosa. *E questo rosario e queste preci ripetono come animali a quell'esercizio assuefatti.* Fratelli dolci, da chi spietato foste stravolti, e convertiti in piche, in pappagalli? Sì che i preti in opera di trasformazioni debbono valere più dell'Asino d'Oro, e della Circe del Gelli. Annone cartaginese avvezzava a gran fatica i corvi, le gazze ad articolare parole, e i nostri cherici togliono ad uomini il senno, e mutanli in uccelli loquaci. *Ed insegnano i preti, che con quelle orazioni, e con qualche rosario, e con qualche limosina ai trapassati, ogni loro delitto e furto sono scontati.* L'anima vi sia schiantata di corpo, preti cerretani, nemici di virtù, voi dunque siete la mala radice dei misfatti della plebe! *Con simili massime ognuno ruba tranquillo, e quasi direi in coscienza, su la merce che vende; falsifica impunemente le testimonianze; versa senza scrupoli il sangue del suo simile, e commette senza orrore e rimorso ogni sorta di delitti.* A che dunque querelasi il Paroco di santa Maria degli Angeli, che la *Scuola di Mascalcia* si opponeva, ch'ei voltasse a Cappella serotina il cimitero, ch'è allato della pieve? Se questi Oratorietti notturni sono pesti e ruine della città, meglio è che quella si tramuti in una stalla, e giumenti, e non ladri, sacrileghi, omicidi calpestino quel sacro luogo.

Ma ascoltiamo, che cosa l'autore vuole, che i preti predichino. *Il Catechista deve insegnare quali sono i doveri verso Dio: cioè deve persuadere che Iddio vuole la giustizia, la fraterna carità; e che esclude ed allontana eternamente da sè il furto, l'omicidio, la persecuzione, la falsità, l'odio.* Lettore, fa tesoro di sì bella dottrina. Ma quale uomo popolaresco, che viene alle Cappelle, non dice intorno ciò un pun-

to meglio del Mazza, e non ti spippola, che tutti questi sono doveri riguardanti il prossimo?

E lasciando stare ogni altra cosa, concludiamo con una sentenza intorno al canto dei fanciulli delle Cappelle. È esso un *barbarismo invecchiato in questa capitale europea, e che bisogna assolutamente togliere*. Ve' che sciorina! Il recitare canzoni è un barbarismo. E pure a quel canto certi viandanti Inglesi si commossero. Aveva le orecchie di Mida quel gentile Bolognese, che un dì con alcuni suoi amici tanto si compiaceva di quelle sacre cantilene?

A viso aperto ho alzato alquanto la voce per sostenere l'onore di quei pochi volgari, che usano le Cappelle. E veramente non era bisogno, che io avessilo fatto, perchè tutti, eccetto coloro i quali tengono col Mazza, sanno che sono essi uomini onesti. Ed affinchè altri non creda, che io abbia cotali cose scritte in servigio dei preti, vo' che sappiasi, che se que' plebei si straniano dalle Cappelle, niun danno torna ai sacerdoti. Imperciocchè non le grandi e grosse limosine tirano il pretismo a codeste chiesucce, chè una buona parte della gente, la quale vi viene, è si povera, che muove a pietà. Nè allettano i proventi e le entrate di esse; chè a ciascuno è noto, che non danno da fornire d'olio le lampade. Pertanto il Professore, affinchè per innanzi più non iscappucci, chiavi in mezzo della testa la dottrina di Tullio, il quale dice, che prima di descrivere le cose, è bisogno sapere ch'esse sieno. Scambia egli qui le Cappelle serotine per le scuole notturne: perciò a torto lamentasi di non trovare in quelle ciò, che a queste conviene. Della grande utilità di questi nostri Oratorietti lasciamo di dire, perchè s'accennò in un'altra scrittura. E se avessela corsa il chiaro Mazza, non calpesterebbe ora siccome fango, vituperebbe, e metterebbe in beffa una gente pietosa, la quale senza mercede, sola quella del cielo aspettando, dà opera ad ingentilire la plebe, donandole Religione. « La Fede, dice uno Scrittore del secol d'oro, non solamente è gentil cosa, ma fa gentile e gentilisce ovunque ella è. »

VA1
151 8800

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 26 marzo 1852

Vista la domanda del Tipografo Andrea Festa con che ha chiesto porre a stampa l'opera intitolata: *Raccolta di opere ascetiche in prosa ed in versi predicabile e di pietà.*

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Giuseppe Placente;

Si permette che la suindicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente Interino
FRANCESCO SAVERIO APUZZO

Il Segretario Interino
Giuseppe Pietrocola

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE
PER LA REVISIONE

Napoli 27 ottobre 1852

Nihil obstat
Giuseppe Pennasillico Censore Teol.
P. d. O.

IMPRIMATUR

GIOVANNI CAN.° GALLO *Deputato int.*
LEOPOLDO RUGGIERO *Segretario.*